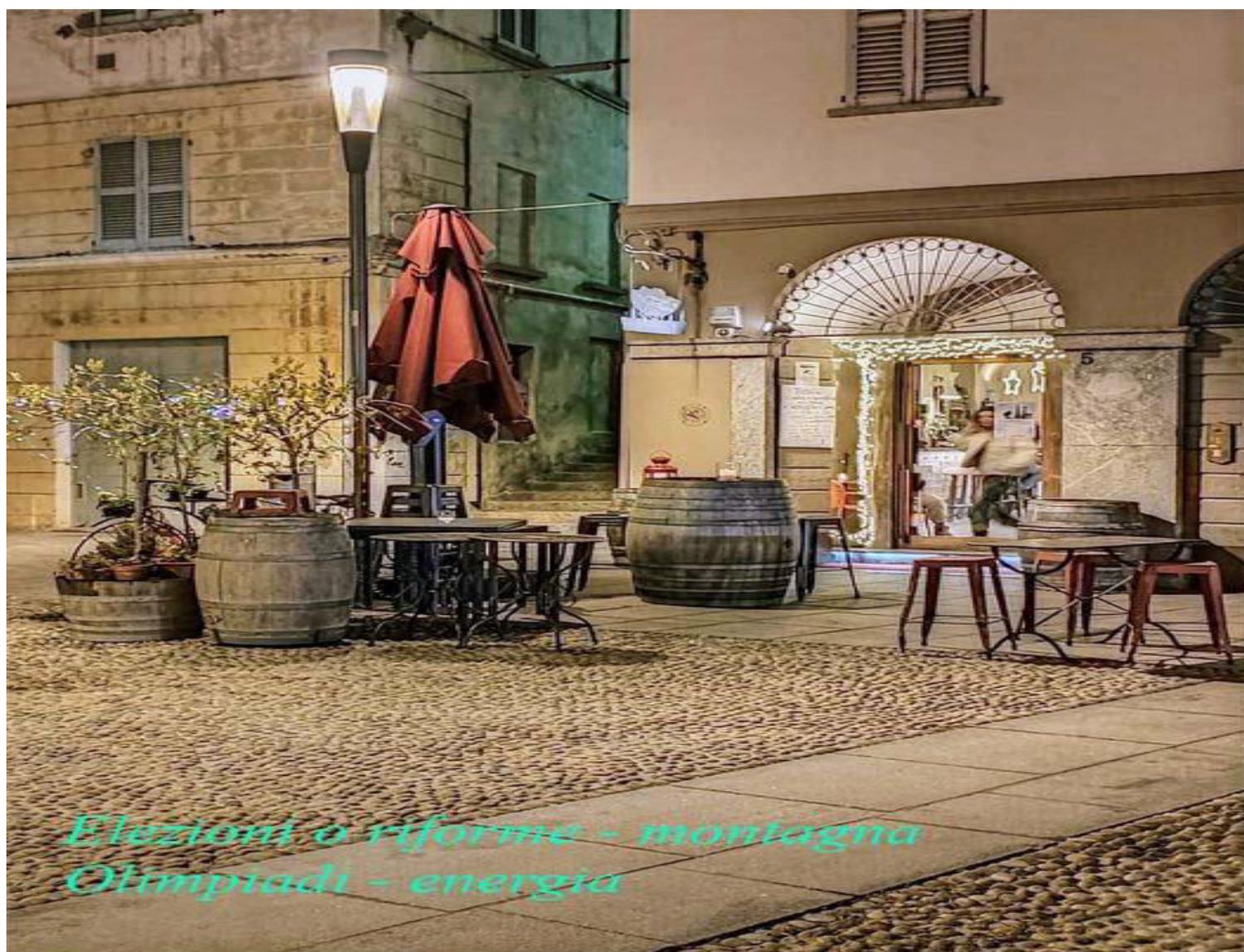




N. 1 / 2024

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO



*Elezioni o riforme - montagna
Olimpiadi - energia*

ALPES

WEBZINE DELL'ARCO ALPINO
AUT. TRIBUNALE DI SONDRIO 21/12/83

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
Cell. +39 348 2284082
E mail pielletti@tin.it

Redattore capo
Giuseppe Brivio
Cell. + 39 348 1723589

In copertina:

Piazza Cavoïur - Sondrio
di Paolo Lanciani

A questo numero hanno collaborato:

Piero Allegretti - Belisario - Franco Benetti
Guo Birtig - Enrico Frepoli - Anna Maria
Goldoni - Antonio Longo - Ivan Mambretti
François Micault - Pablo Neruda
Attilio Nobile - Luigi Oldani
Gionata Picchio - Pier Luigi Tremonti Antonio
Sileo - Alessio Strambini
Piero Tucceri

Via Maffei 11/f 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 200378

Piazza Garibaldi 9 23100 Sondrio

INTERNET
www.alpesagia.com

FACEBOOK
www.facebook.com/alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

Le foto presenti su Alpes sono state in larga parte prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, lo possono segnalare al direttore a mezzo mail (pielletti@tin.it) o telefonando al 348.2284082 che provvederà prontamente alla rimozione delle stesse.

SOMMARIO

Basta prenderci per i fondelli basta una sana riforma elettorale Pier Luigi Tremonti	pag. 2
Gli italiani guadagnano meno dei colleghi francesi e tedeschi. Antonio Longo	Pag. 3
L'Italia del centro destra Pietro Allegretti	Pag. 4
Allo Stato si chiede di aumentare l'età delle pensioni	Pag. 5
Quando un atto amministrativo sospende le libertà costituzionali Piero Tucceri	Pag. 6
Nulla sarà più come prima del COVID 19 Guido Birtig	pag. 7
Fine del mercato tutelato della energia: chi ci rimette e chi no Gionata Picchio e Antonio Sileo	Pag. 9
Le montagne non ricrescono Pier Luigi Tremonti	Pag. 11
E' terrificante pensare alle olimpiadi del 2025 Pier Luigi Tremonti	Pag. 12
Mediazione e conciliazione Enrico Frepoli	Pag. 13
I Grandi Artisti Italiani nella Parigi tra Ottocento e Novecento François Micault	Pag. 15
Conoscere una artista: Elena Dunaeva Anna Maria Goldoni	Pag. 17
Il 20 lire del '57 e la sua storia Attilio Nobile	Pag. 19
Il "Cristallo di Boemia" nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità	Pag. 20
La frode di Frodo: psicopatologia del signore degli anelli Belisario	Pag. 21
I colori dell'autunno in Valtellina e Valmalenco Franco Benetti	Pag. 23
Il pinnacolo del tempio Luigi Oldani	Pag. 25
Ci sono la Ca' Grande, la Ca' d'Oro ma c'è anche la Ca' Nisciuno è fesso Alessio Strambini	Pag. 26
Formaggi: tipi e istruzioni per l'uso	Pag. 27
Quando internet ti può attirare in un tranello Pier Luigi Tremonti	Pag. 28
Sarà come se non fossimo mai stati Pablo Neruda (Illustrazione di Oriana Riva)	Pag. 29
Cinema: Ferrari Ivan Mambretti	Pag. 30
Oscar - Marina	Pag. 31

E

D

I

T

O

R

I

A

L

E

Basta prenderci per i fondelli: urge una sana riforma elettorale!

I nemici mortali che sono dentro la società: la partitocrazia che genera professionismo politico contro la militanza, la “casta” contro l’impegno sociale altruistico, la diffusa e mostruosa burocratizzazione, la corte e i cortigiani dei potenti, la tendenza a ridurre il partito periferico ad una rete di piazzisti del voto che produce una selezione verticistica della classe dirigente secondo la “affidabilità” e non secondo agli ideali, ma alla devozione persone che hanno il potere.

Negli anni 2000 il dialogo tra fascisti (?) e comunisti (?), o meglio tra (c.d.) destra e (c.d.) sinistra è possibile su temi condivisi prescindendo da ideologie e pregiudizi, su idee e non su schemi.

Insomma basta mafia, massonerie, poteri occulti e oscuri che controllano l’economia, basta servitù USA e controllare ghetti e immigrazione.

Insomma cambiare l’Italia, praticare strade oltre dx e sn in difesa di umili e indifesi non solo dei “potenti”.

Senza mai piegarsi combattendo e non allineandosi.

Si impone una serissima impostazione morale che possa rivoluzionare i rapporti col popolo offrendo servizi efficienti.

Il cittadino popi deve essere partecipe alla politica, non succube.

Vincere le elezioni non autorizza in alcun modo a “comandare” ... come si fa ora con il modesto 16% di consensi tra il popolo!

Non è serio produrre svalutazione e ridurre i consumi per favorire gli interessi propri e di pochi ma promuovere il benessere per tutti.

Per fare ciò occorre direttivo serio e un forte e competente controllo della economia, insomma una forma evoluta di democrazia diretta basata su competenze non su parentele o in carichi a emeriti imbecilli purchè amici.

Una ottimale coesione sociale si può avere solo dando spazio alle “minoranze attive” (associazioni, gruppi, sindacati, ordini professionali), non solo ai partiti di governo ma anche alle opposizioni.

Insomma ... solidarietà diffusa, partecipazione, coinvolgimento.

Solo con elezioni veramente libere da lacci e laccioli tutti i cittadini potranno essere fieri del paese in cui vivono.

La riforma della Costituzione e l’elezione diretta dei presidenti sono solo fantasmi agitati per continuare indisturbati a dominare la scena.

Parlare di seria riforma elettorale è come entrare in chiesa durante la messa ubriachi, bestemmiabondi e con un cane inferocito ...

Pier Luigi Tremonti

Gli italiani guadagnano meno dei colleghi francesi e tedeschi.

di Antonio Longo

È opinione di senso comune che gli stipendi italiani - pubblici e privati - siano inferiori rispetto a quelli dei Paesi europei più avanzati, pur essendo l'Italia la terza economia -nonché la seconda per peso industriale - dell'Unione Europea. Secondo il Rapporto dell'Istat (2023) i lavoratori italiani guadagnano circa 3.700 euro in meno della media dei colleghi europei e circa 8.000 euro in meno di quelli tedeschi.

La retribuzione media lorda sfiora i 27.000 euro per dipendente (dati del 2021), inferiore del 12% alla media UE e del 23% a quella tedesca, a parità di potere d'acquisto. Sempre l'Istat ci dice che tra 2013 e il 2022, la crescita totale delle retribuzioni lorde annue per dipendente in Italia è stata del 12%, circa la metà della media europea. Il potere di acquisto delle retribuzioni, negli stessi anni, è sceso del 2% (+2,5% negli altri paesi). Pare proprio che la "trappola della povertà" sia, in Italia, più intensa che altrove, a confronto con il decennio scorso. E pare ancora che quasi un terzo degli adulti (tra 25 e 49 anni) a rischio di povertà, provenga da genitori che, a loro volta, versavano in cattive condizioni finanziarie. Quasi una trasmissione "di classe" della povertà. Naturalmente ci sono tante differenze nelle retribuzioni, tra lavoro dipendente ed autonomo, le diverse categorie, i livelli d'istruzione, le fasce d'età ed altro ancora. Ci sono due dati "politici" estremamente significativi.

Il primo è che (fonte Eurostat, 2020) con la pandemia l'Italia nel 2020 ha perso oltre 39,2 miliardi di salari con un calo del 7,47% sul 2019 (da 525,732 miliardi a 486,459). Nello stesso periodo in Francia sono stati persi 32 miliardi (ma su una massa salariale passata da 930 a 898 miliardi) con un -3,42% e in Germania appena 13 miliardi su oltre 1.500 (-0,87%). Insomma, quello italiano è stato il calo peggiore, il sistema impresa/ lavoro ha rischiato un 'blocco', con conseguenze sul livello degli stipendi nel settore privato. Ciò spiega perché i fondi NextGenEU hanno

visto l'Italia come paese "beneficiario" in misura largamente superiore (circa 200 miliardi) rispetto alla Francia (circa 50) e alla Germania (circa 20): per chi si dovesse ancora lamentare dell'Europa!

Il secondo è l'anomalia italiana sulle fasce d'età. L'Italia è l'unico Paese in cui non solo i più giovani, ma anche coloro che hanno tra 30 e 49 anni prendono meno della media europea (a 27 paesi), 2.067 euro mensili contro 2.102 (fonte Eurostat). Altrove, a quest'età, gli stipendi medi sono decisamente superiori a quelli complessivi. In Italia accade l'opposto. A ricevere stipendi medi nettamente più alti di quelli medi sono i lavoratori più anziani, quelli sopra i 50 anni. Che nel nostro Paese arrivano a percepire il 13,3% in più di quelli medi (peggio di noi la Grecia, con il 34,1% in più della media). Le ragioni di quest'anomalia sono principalmente due. Da un lato i Paesi più colpiti dalle crisi economiche, come Italia e Grecia, hanno sacrificato l'occupazione giovanile (ma anche molti 40enni), meno protetta a livello contrattuale. E che si sono messi poi a cercare lavoro incontrando molta concorrenza, in settori con già stipendi mediamente bassi (ristorazione, turismo, logistica, ecc), cosa che ha compresso i salari. Dall'altro c'è il divario contrattuale, con i più anziani che sono molto più protetti da contratti a tempo indeterminato (pre-Jobs Act) che li ha resi decisamente più inamovibili e con scatti salariali automatici.

L'ultima considerazione riguarda le condizioni "strutturali" del sistema-Italia che determinano poi bassi stipendi. Debito pubblico altissimo (ottobre 2023: 2.900 mld. circa, pari al 140% del PIL) che penalizza gli stipendi della P.A., che dovrebbe esser pure riformata (target del PNRR). Alto costo del lavoro nelle imprese, con il famoso "cuneo fiscale" che non si riesce a tagliare per via dell'alto debito pubblico. Evasione fiscale altissima, circa 100 miliardi l'anno, con perdita di risorse pubbliche. Non da ultimo, il peso abnorme del sistema "clientelare" nel pubblico

impiego che ha, dall'unità d'Italia in poi, determinato numeri alti di occupazione a fronte di bassa produttività e bassi stipendi. ■

In Svizzera si guadagna di più?

La Svizzera è totalmente diversa da tutta l'Europa. Tutto costa di più. In genere occorre raddoppiare (o triplicare) il costo di un qualsiasi bene di consumo rispetto all'Italia. Anche gli stipendi. Un buon stipendio in Svizzera si aggira attorno ad un netto di CHF 5000, pari a € 4700. Ma se 5'000 franchi sono lordi, è difficile risparmiare. Ciò che incide molto sono l'affitto della casa e le spese fisse sull'assicurazione sanitaria, che variano a seconda dell'età e del Cantone. Esistono poi delle differenze salariali tra Cantoni. Nel Ticino i salari sono più bassi rispetto al resto della Svizzera. Nel 2020 la mediana salariale era di CHF. 5'203, mentre nel resto della Svizzera si situava a 6'414, ossia il 23,3% in più. Tra il 2010 e il 2020, la mediana del Ticino è aumentata del 3,7%, mentre quella del resto della Svizzera del 7,3%. Nel dibattito pubblico le motivazioni di questo divario sono ricondotte al presunto costo inferiore della vita in Ticino e alla presenza di manodopera straniera che eserciterebbe una pressione al ribasso sui salari.

Gli stipendi variano anche tra residenti nel Cantone e frontalieri. Nel 2020 la differenza salariale a parità di condizioni tra residenti e frontalieri era dell'8,2%. Tra i frontalieri attivi in Ticino e quelli nel resto della Svizzera si evidenziano differenze del 38,5%. In sostanza, in Ticino i residenti occupano le posizioni meglio retribuite, ciò grazie all'importante presenza storica dei frontalieri, che invece occupano quelle meno retribuite.

In conclusione: gli stipendi nel Canton Ticino sono inferiori a quelli del resto della Svizzera. Al suo interno i residenti hanno stipendi superiori ai nostri frontalieri, i quali godono di stipendi superiori a quelli della nostra provincia. Così come quelli della nostra provincia (o del nord-Italia) sono superiori a quelli dell'Italia meridionale. Sono gli effetti dei diversi tassi di sviluppo dei territori, della libera circolazione delle merci e dei capitali, oltre che delle persone. Forse ci sarebbe materia per la politica. (Fonte: OCST).

* Pubblicato su Prealpina del 16.12.2023

L'Italia del centro-destra.

di Pietro Allegretti

Su "Rinascita" 11.05.03 - 20 anni fa! Letto oggi pare una profezia!

L'amara sorte alla quale gli italiani sono andati incontro in conseguenza dell'inganno loro teso dalle fallaci promesse dei cosiddetto centrodestra, ricorda la triste condizione di chi ricorre ad un narcotico per dimenticare una disavventura e, svegliatosi dopo un sonno profondo, ritrova al capezzale una disperazione più desolante di quella alla quale aveva cercato di ovviare.

Ci si chiede: dove sono i **posti di lavoro** che Berlusconi aveva assicurato di dover istituire quando invece la disoccupazione aumenta a vista d'occhio esasperando la miseria sociale?

Che fine ha fatto la promessa del **contenimento della spesa pubblica** se il governo Berlusconi ha istituito nuovi ministeri inutili, implicanti la dissipazione di migliaia di miliardi, se consente aumenti a dismisura degli emolumenti dei cosiddetti rappresentanti del popolo ed il rifinanziamento pubblico dei partiti, se fomenta la lievitazione delle spese militari assoggettando nostri soldati alla egemonia colonizzatrice di guerrafondai d'oltre Atlantico?

Dove sono gli **aumenti delle pensioni** promessi da Berlusconi se in conseguenza dell'incessante ascesa dei prezzi dei prodotti e del costo della vita, che il governo non riesce a contenere, i pensionati e la parte umile del popolo italiano patiscono l'umiliazione degli stenti? E' una situazione disperata dalla quale milionidi italiani cercano affannosamente una via d'uscita.

Il **degrado della vita pubblica** continua ad infittirsi e la cronaca di

ogni giorno conferma le degenerazione dell'esercizio della politica in estremo rifugio di avventurieri, di arrivisti, di marpioni"

Leggi elaborate a misura della tutela di interessi di capataz e l'amministrazione della giustizia coartata dal velleitarismo di chi delinque e pretende l'immunità.



Manifesto satirico del collettivo OFFLINE (PA)

Recrudescenza della delinquenza suscita raccapriccio e l'Italia rischia di diventare un parco di banditismo. Le impennate concionatorie e le battute da americanesimo altisonante del cavaliere di Arcore, con le quali si cerca di ingannare i tempi ancora più duri che si profilano all'orizzonte del nostro paese, sono mere astrazioni concettuali.

Una politica da avventurieri, praticata con mentalità sbarazzina, ha reso possibile la confluenza e la sistemazione in Forza Italia di riciclati dai settori più impudenti della democrazia cristiana e del partito socialista, delle componenti politiche che per decenni hanno praticato la politica come occasione di assalto

alla diligenza dello Stato.

Almeno per quattro quinti della sua composizione, **Forza Italia** raccoglie ed ingloba artefici ed eredi del più grave disastro procurato all'Italia dalle generazioni della partitocrazia, uomini ai quali il facile accesso in Forza Italia continua a fungere da motivo di purgazione presunta dalla vergogna di intrallazzi, di un passato nefasto.

Alleanza Nazionale vive nell'appiattimento della sua completa sudditanza alla intraprendenza di Forza Italia, ancorata ad un paternalismo da jesmen ed alla infimità della funzione di ascario da complemento e spogliata di qualsiasi identità dall'incessante trasformismo al quale continua ad andare incontro, **Alleanza Nazionale, vegeta nella inverecondia della bramosia locupletatrice**, nella ricerca di nuovi spazi nella stanza di bottoni, concorre ad esasperare lo spettacolo desolante della degradazione della vita politica e sociale.

Alleanza Nazionale funge da supporto di Forza Italia nella conculcazione degli aneliti e dei conati di transizione verso i lidi della seconda Repubblica perchè **la prima Repubblica Italiana, che sembrava consunta dal fuoco delle sue immonde passioni, si è integralmente trasmutata nella attualità storica nella concretezza dell'opera di uomini e di gruppi che traggono benefici e giovamento dalla permanenza del vigore di un regime di intrallazzi, di corruzione, di misfatti e di criminalità politica.** ■

**ALLO STATO si chiede di aumentare l'età delle pensioni perché in EUROPA tutti lo fanno
ben venga! ma a nostra volta ...**

CARI MINISTRI

NOI CHIEDIAMO:

di arrestare tutti i politici corrotti, di allontanare dai pubblici uffici tutti quelli condannati in via definitiva perché in **EUROPA tutti lo fanno.**

NOI CHIEDIAMO

di dimezzare ulteriormente il numero di parlamentari **perché in EUROPA nessun paese ha così tanti politici !!**

NOI CHIEDIAMO

di diminuire in modo drastico gli stipendi e i privilegi a parlamentari e senatori, **perché in EUROPA nessuno guadagna come loro.**

NOI CHIEDIAMO

di poter esercitare il "mestiere" di politico al massimo per **2 legislature come in EUROPA tutti fanno !!**

NOI CHIEDIAMO

di mettere un tetto massimo all'importo delle pensioni erogate dallo stato (anche retroattive), max. 5.000,00 euro al mese di chiunque, politici e non, **perché in EUROPA nessuno percepisce 15/20 oppure 37.000,00 euro al mese di pensione come avviene in ITALIA ed eliminare i vergognosi vitalizi.**

NOI CHIEDIAMO

di far pagare i medicinali visite specialistiche e cure mediche ai familiari dei politici **poiché in EUROPA nessun familiare dei politici ne usufruisce come avviene invece in ITALIA** dove con la scusa dell'immagine vengono addirittura messi a carico dello stato anche gli interventi di chirurgia estetica, cure balneotermali ed elioterapie **dei familiari dei nostri politici !!**

non ci paragonate alla GERMANIA

dove **non** si pagano le autostrade, i libri di testo per le scuole sono a carico dello stato sino al 18° anno d'età, il 90 % degli asili e nido sono aziendali e gratuiti e non ti chiedono 400/450 euro come gli asili statali italiani !!

non ci paragonate alla FRANCIA

Dove le donne possono evitare di andare a lavorare part time per racimolare qualche soldo indispensabile in famiglia e percepiscono dallo stato un assegno di 500,00 euro al mese come casalinghe più altri bonus in base al numero di figli. Dove non pagano le accise sui carburanti delle campagne di napoleone mentre noi le paghiamo ancora per la guerra d'abissinia!

NOI CHIEDIAMO A VOI POLITICI

che la smettiate di offendere la nostra intelligenza, il popolo italiano chiude 1 occhio, a volte 2, un orecchio e pure l'altro ma la corda che state tirando da troppo tempo si sta spezzando.

**Chi semina
vento, raccoglie
... tempesta !!!**

**Se "chi semina vento raccoglie
tempesta"**

**io devo aver seminato
inconsapevolmente del cibo perché
sto raccogliendo tanta di quella
merda!!!**

Quando un atto amministrativo sospende le libertà costituzionali

di Piero Tucceri



L'Italia conosce un livello di degrado tale da farle rivisitare persino i propri colori, barattati ormai con il giallo, l'arancione e il rosso. Un così drammatico sovvertimento, purtroppo non soltanto cromatico, ma soprattutto socioantropologico, è stato determinato dalla psicosi di massa scientificamente indotta.

La quale, viene sagacemente montata attorno a un nemico fittiziamente invisibile, e magistralmente alimentata dalla disinformazione di regime, soprattutto attraverso i televirologi e i teleculicidologi, opportunamente foraggiata dalla finanza globale al fine di seminare il terrore nel volgo.

Come conseguenza di un così nutrito fuoco concentrato, la situazione antropologica, ancor prima che socioeconomica, ha virato verso il peggio. Dal momento che, in un tanto deprimente contesto, un solo aspetto si impone in maniera davvero sempre più virale: la stupidità e la corruzione istituzionale, di concerto, inevitabilmente, con l'innata e insanabile ignoranza della plebe!

Dovrebbe ormai essere di comune acquisizione il fatto che della salute dei propri sudditi interessi meno di niente alla depravata oligarchia finanziaria. Persino l'osannata mascherina si erge sempre più tragicamente a simbolo di sottomissione. Analogamente agli inaccettabili divieti coercitivi, che servono soltanto a "educare" il volgo in funzione delle perverse pulsioni finanziarie.

I DPCM, inflazionati dall'attuale nominato governo, altro non sono che meri provvedimenti amministrativi (1)! Peccato che nessuno ne prenda atto, comportandosi di conseguenza. Essi, come ogni altro atto amministrativo, non

hanno cogenza nei confronti del cittadino, verso il quale valgono le decisioni adottate dal Parlamento, ma soltanto verso i sudditi!

Tali provvedimenti non sono giustificati neppure dallo stato di necessità! Perché, violare le leggi dello Stato fino alla negazione dei fondamentali diritti costituzionali, sui quali dovrebbe riposare la fallace democrazia italiana, non è consentito dalla vigente normativa! Questo ricorre poiché gli eterodiretti politicanti infestanti i vertici di questa parodia di stato, perseguono obiettivi estranei al dettato della Costituzione italiana e allo stato di diritto! Essi sopravvivono grazie alle menzogne diffuse ad arte dalla corrotta informazione di regime. Perché ormai vige un clima di censura. La quale viene astutamente applicata in maniera elegante. La verità deve essere invece taciuta. A ogni costo! Ogni forma di pensiero critico, ogni forma di dissenso e quant'altro possa mettere in discussione le insane prevaricazioni dei potenti, va censurato! La domanda che, di conseguenza, pone un così avvilente squallore sociale, è: come si può accettare questo abominio rimanendo nel più assoluto e inquietante silenzio?

Nel sempre più invalso idioma orwelliano, la finanza globale si è inventata persino di ... "processare" i tamponi eseguiti per rilevare la presenza del coronavirus! Quando, in effetti, i soli a meritare il processo e la condanna dovrebbero essere i politicanti dello sgoverno e della pseudopposizione responsabili del crimine sociale evidente sotto i nostri occhi.

Il volgo è sconvolto dal timore di ammalarsi e di morire. Per questo aliena la propria libertà! Nella gente viene instillato il terrore del castigo, come si evince anche da una informativa del

mezzo di novembre 2008 del National Intelligence Council, dal titolo "2025. global Trends" (2,3,4), nella quale si legge, fra l'altro: "La comparsa di una nuova malattia respiratoria umana virulenta e altamente contagiosa, per la quale non esiste un trattamento adeguato, potrebbe innescare una pandemia globale. Se si presenta una tale malattia, entro il 2025, le tensioni e i conflitti interni e transnazionali non mancheranno di esplodere". Tutti temono le sanzioni e la prigione nel caso di violazione delle leggi speciali introdotte.

Per questo subiscono qualunque sopruso. L'oligarchia globale ha programmato una situazione in cui la disperazione è la regola. E lo smartphone rappresenta ancor più, in questo surreale contesto, una inscindibile protesi attraverso la quale la gleba si confonde ulteriormente tra il mondo reale e quello virtuale.

Forse ancora facciamo in tempo a riprenderci le nostre vite. Domani potrebbe essere troppo tardi. Rendiamoci conto di star perdendo il nostro bene più prezioso: la libertà! ■

1)-<https://www.iusinitinere.it/i-rischi-di-una-confusione-semanticai-tempi-dellemergenza-coronavirus-tra-decreti-legge-ordinanze-dpcm-e-circolari-26146#:~:text=Il%20DPCM%2C%20infatti%2C%20C3%A8%20un,dare%20attuazione%20a%20disposizioni%20legislative.&text=Resta%20in%20ogni%20caso%20inteso,16%20Cost.>
2)-https://futurismo2000.blogspot.com/2016_04_01_archive.html?view=classic
3)-<https://www.vivereinmodonaturale.com/2020/05/dott-claus-koehnlein-in-italia-i-decessi-sono-causati-dai-trattamenti-medici.html>
4)-<https://www.affaritaliani.it/blog/lampi-del-pensiero/coronavirus-fondazione-rockefeller-dalla-previsione-all-azione-674074.html>

Nulla sarà più come prima ... del Covid 19

di Guido Birtig

Il Covid 19, ritenuto inizialmente una ricorrente affezione influenzale stagionale, ha sorpreso per la sua esplosiva diffusione e le gravi conseguenze, alle quali le autorità nazionali hanno faticato a trovare rimedio. Le prime misure terapeutiche efficaci si sono avute solamente quando si è passati ad una concertazione sovranazionale. Nel frattempo localmente sono state disposte misure di sicurezza restrittive per permettere la prosecuzione del vivere quotidiano, pur nel presupposto che il tutto avrebbe avuto un carattere di temporaneità.

L'Unione Europea ha emesso un debito comune ed ha predisposto un programma, che consiste in una sovvenzione temporanea agevolata per contribuire a riparare il danno economico e sociale immediato causato dalla pandemia.

Detto Piano articolato, denominato "Next Generation EU", prospetta la corresponsione, a fondo perso o a condizioni agevolate, dei costi di iniziative da attuarsi dai Paesi membri entro il 2026. Le modalità operative prevedono l'approvazione da parte della UE di specifici progetti dei Paesi membri e la corresponsione delle spese sostenute in corrispondenza dell'avanzamento dei lavori approvati. In sostanza l'Unione Europea sovvenziona le iniziative convenute con i singoli Paesi membri, ma prevede la sospensione delle erogazioni per le iniziative non completate o non

corrispondenti ai requisiti previsti.

In tale contesto l'Italia ha predisposto il Piano Nazionale Ripresa e Resilienza, che compendia un insieme di specifici provvedimenti ritenuti opportuni



e suscettibili di finanziamento da parte della UE.

L'insolito termine resilienza sottintende l'impegno a reagire alla pandemia assumendo atteggiamenti positivi, propositivi e proattivi.

L'inconsueta corresponsione dei corrispettivi a lavori ultimati è apparsa piuttosto ostica per le strutture pubbliche italiane, che di solito lavorano sulla base di commi di leggi, navigando tra procure, giudici, Corte dei Conti e Autorità Anticorruzione ma



dimenticando i tempi, ignorando il merito, gli obiettivi e perfino i risultati.

Il PNRR dovrebbe invece insegnare agli Organi dello Stato un modo di lavorare scandito da obiettivi, traguardi, accordi operativi, programmazione dei tempi e misurazione dei risultati.

Qui i possibili contenuti del PNRR.

Il dibattito in materia si è fatto serrato, ma sembra lecito esprimere dubbi e perplessità sul fatto che alcuni dei provvedimenti prospettati o addirittura in atto in Italia siano pienamente rispondenti allo spirito ed ai dettami dell'Unione Europea.

Di fronte ad un progressivo decremento demografico, che dovrebbe portare alla riorganizzazione ed addirittura alla chiusura di molte scuole, i rappresentanti settoriali tendono a contrastare tale evento non in nome degli utenti, che non vi sono o che non saranno, ma degli erogatori del servizio. Ne consegue che, dando ascolto alla burocrazia scolastica, rimarrebbero in vita strutture

pubbliche senza utenti, al pari di un'impresa commerciale che mantenesse aperti negozi che nessuno frequenta, o di un'industria che tenesse in funzione impianti per fabbricare prodotti non più richiesti. Sembra inoltre si stia dando luogo all'attuazione di decreti legge che, allo scopo altisonante del "potenziamento" e del "rafforzamento" della capacità amministrativa, prevedono creazioni di nuovi uffici che potrebbero avere il fine esclusivo di snellire le lunghe file dei ritenuti idonei nei vari concorsi pubblici banditi nel passato. Ciò senza tenere conto dei mutamenti intervenuti in conseguenza della progressiva digitalizzazione nonché della incombente sempre maggiore necessità di insegnare ad avvalersi della digitalizzazione stessa. Si è dell'avviso che la costante presenza di un apposito operatore nei locali degli uffici postali, che sono presenti in ogni comune, risulterebbe di grande utilità operativa e didattica per la generalità della popolazione

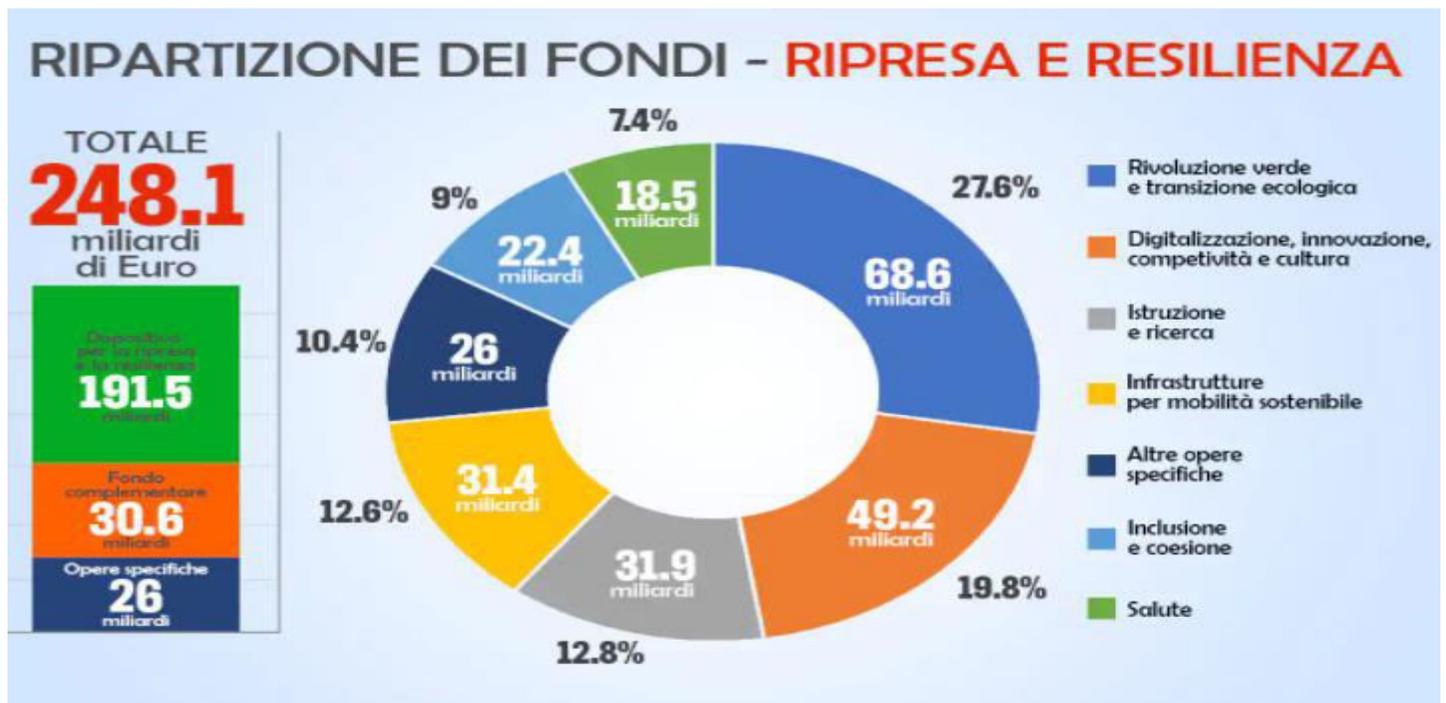
adulta. La stessa sembra infatti soffrire grandemente, nell'espletamento delle crescenti incombenze operative, per l'impossibilità di avere una controparte fisica cui rivolgersi a causa della progressiva chiusura degli appositi uffici. Il suggerimento di avvalersi di un numero telefonico dedicato è spesso puramente illusorio perché sovente nessuno risponde alla chiamata telefonica, o l'eventuale risponditore automatico risulta di difficile comprensione. Un altro obiettivo di notevole rilevanza potrebbe riguardare adeguate iniziative tese alla **raccolta, alla conservazione e allo smaltimento dell'acqua piovana, al suo utilizzo nonché a quello delle acque reflue dopo la loro depurazione.**

Il tutto, oltre alla possibile prevenzione dalle disastrose inondazioni, risulterebbe utile all'agricoltura, che già ora soffre per il cambiamento meteorologico in atto. Studi di Università britanniche di recente pubblicazione mettono in rilievo

il fatto che la situazione meteorologica della pianura Padana sta diventando simile a quella presente nel Corno d'Africa, caratterizzato da prolungate siccità inframmezzate da dirompenti inondazioni. Le mutazioni meteorologiche risultano altresì aggravate dall'operato dell'uomo che, incurante delle conseguenze, ha alterato i corsi delle acque addirittura tombinandoli negli ambiti urbani.

A quanto esposto va aggiunto il recente decreto UE che imporrà la rotazione delle colture proibendo la continua coltivazione di mais, che risulta essere quella più diffusa e redditizia in Lombardia.

concludendo questa sommaria e schematica illustrazione dei cambiamenti, attuati ed in prospettiva, sembra doveroso complimentarsi con gli studiosi che, all'insorgere della pandemia, hanno presagito che il 2020 potrebbe venir ricordato nei libri di storia del futuro come un anno di svolta



Fine del mercato tutelato dell'energia: chi ci rimette e chi no.

di Gionata Picchio e Antonio Sileo

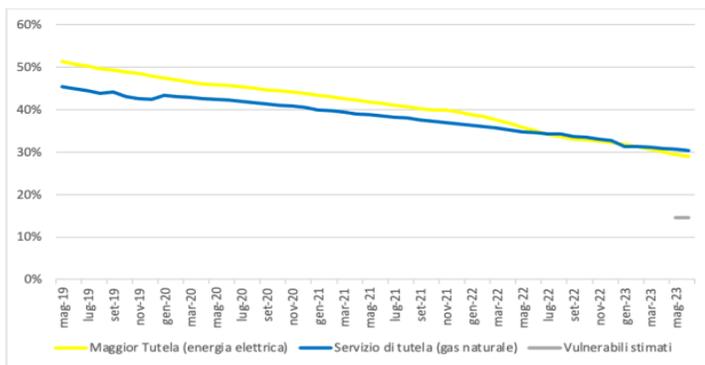
Nonostante i timori di molti politici, il passaggio al libero mercato per la vendita di energia e gas non dovrebbe implicare un aumento delle bollette per i consumatori. La complessità del settore rende però necessaria una campagna d'informazione.

Come non di rado avviene nel nostro paese, il superamento delle tutele di prezzo nella vendita al dettaglio dell'energia elettrica e del gas naturale è finito nel tritacarne di un dibattito politico che spesso produce polpette da servire in una perenne campagna elettorale. Il timore principale è che "moltissimi" consumatori si ritrovino con una bolletta maggiorata proprio in prossimità delle elezioni europee. Il superamento capita mentre scompaiono progressivamente gli aiuti (post)pandemici e più di qualcuno non vorrebbe che si ripettesse quanto già visto con l'annullamento del taglio sulle accise per i carburanti. Ma sono davvero questi i termini della questione?

L'abbandono della maggior tutela per l'energia elettrica e del servizio di tutela per il gas naturale - meccanismi di protezione dei prezzi, introdotti all'avvio delle garanzie dei piccoli consumatori - è stato abolito dalla (prima) legge annuale sulla concorrenza, approvata il 17 gennaio 2024 dopo un acceso dibattito in Parlamento durato un anno e mezzo.

La norma fissava la scadenza a luglio 2019, ma per le famiglie è stata più volte rinviata, fino ad arrivare all'attuale 1° gennaio 2024. Oggi il governo (o parte di esso) vorrebbe rinviarla di nuovo, come chiede anche quasi tutta l'opposizione. Stavolta però il target è "blindato" negli impegni per la terza rata del Pnrr, già erogata, e tornare indietro è più arduo.

Figura 1 – Percentuale clienti in Maggior Tutela e Servizio di tutela con stima dei clienti vulnerabili.



Fonte: elaborazioni ARERA su dati dichiarati dagli operatori nell'ambito del Monitoraggio retail fino al 2018 ed estratti dal SII a partire dal 2019 e stima vulnerabili degli autori

Dall'approvazione della legge 124/17 la platea dei consumatori domestici tutelati si è notevolmente ridotta:



secondo gli ultimi dati disponibili, aggiornati a giugno e luglio 2023, saremmo a poco meno del 29 per cento per l'energia elettrica e al 30 per cento per il gas naturale, corrispondenti a 8,7 e 6,1 milioni intestatari di bollette; cifre che andrebbero grossomodo dimezzate sottraendo i consumatori considerati vulnerabili. Si tratta dei clienti di età superiore ai 75 anni (indipendentemente dal reddito), dei soggetti con disabilità (legge 104), dei percettori di bonus sociale perché in condizione di disagio economico e sanitario e degli occupanti di abitazioni d'emergenza in seguito a calamità naturali. Per tutti costoro è prevista la prosecuzione del servizio di tutela.

Ma quanto tutela la tutela?

Le tariffe regolate tutelano i consumatori? Come in molti casi, bisognerebbe rispondere: dipende. Negli anni scorsi le bollette concretamente pagate dai clienti del libero mercato sono state in media più onerose che nella tutela, con la vistosa eccezione del 2022. Nell'anno

dell'emergenza energetica, le offerte a prezzo fisso per uno-due anni stipulate sul libero mercato prima dei rincari della primavera-estate hanno protetto i clienti assai più dei prezzi regolati.

Il prezzo di tutela ha una struttura variabile. L'Autorità di settore aggiorna trimestralmente nell'elettrico e mensilmente nel gas le componenti a copertura della "materia prima", ribaltando sul consumatore i prezzi all'ingrosso e aggiungendo un'equa remunerazione per l'attività di commercializzazione. Le restanti componenti (tariffe di rete, oneri di sistema, tasse) sono le stesse del mercato libero.

E dunque quanto è concreto il rischio che dal 2024 i prezzi esplodano? In realtà il meccanismo è stato studiato con una certa attenzione anche sotto questo aspetto: per evitare che l'imminente scadenza delle tutele, di cui una buona parte degli italiani non è neppure al corrente, costringa a scelte frettolose e poco consapevoli, è stato stabilito che, per chi non sceglierà subito un'offerta, poco o nulla cambierà, almeno per qualche tempo, grazie al "servizio a tutele graduati".

Sotto il profilo della concorrenza, la fine tutela ha un doppio obiettivo: non solo lasciare il mercato finale alle sole logiche competitive, ma anche riequilibrare una distorsione risalente al Dlgs Bersani del 1999 che, se nella produzione aveva fissato tetti antitrust, nella vendita aveva invece lasciato tutto il mercato residenziale a Enel (per un 80 per cento) e alle grandi municipalizzate.

Se a gennaio i 5 milioni all'incirca di clienti elettrici non vulnerabili non sceglieranno attivamente un'offerta, verranno assegnati per tre anni a fornitori alternativi in 26 pacchetti territoriali, attraverso aste al ribasso, in cui a vincere sarà chi accetterà di servirli al prezzo più basso. Il regime sarà formalmente di mercato libero, ma la "base d'asta" saranno le attuali condizioni di tutela.

Più sarà competitiva la procedura, meno andranno a spendere rispetto a oggi, impossibile in ogni caso che spendano di più.

Anche per il gas naturale, pur senza aste, chi non sceglie verrà servito dal suo vecchio venditore a condizioni quasi identiche alla tutela, ma stavolta per un solo anno.

L'indispensabile campagna informativa

L'energia è un settore più complesso di altri. Con il 2024 alle porte, andrebbe quindi spiegato in modo comprensibile a tutti i consumatori che i prezzi tutelati stanno per finire, per quale ragione accade, cosa succede se non si sceglie subito e come imparare a orientarsi per quando diventerà indispensabile.

Anche a questo aveva pensato la legge 124, secondo la quale una campagna informativa istituzionale avrebbe dovuto precedere la fine delle tutele. Per le famiglie però questa campagna non è mai stata davvero avviata dai soggetti incaricati dalla normativa, primariamente il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica e l'Autorità per l'energia. ■

Chi vince e chi perde?

Non sembrano insomma i consumatori a uscire perdenti dalla scadenza del 2024. Nell'immediato, con le aste, potrebbero anche risparmiare, sempre che a depotenziare la competizione non sia l'incertezza creata dai continui annunci di rinvio e da norme come quella del Dl lavoro sulla "clausola sociale" (passaggio ai vincitori delle aste del personale impiegato attualmente "nella gestione di attività di maggior tutela") o dal prevedibile contenzioso in mancanza della stessa clausola.

Vincitori dovrebbero essere i venditori elettricità non verticalmente integrati, che nella gara potranno aggiudicarsi cospicui pacchetti di clienti dagli esercenti della maggior tutela, finora contendibili solo a costi elevati (e purché sappiano tagliare definitivamente i ponti con le pratiche commerciali scorrette che danneggiano l'immagine del settore).

I perdenti dovrebbero essere solo gli incumbent, in particolare Enel, che nel migliore dei casi nelle aste potrà riacquisire solo parte dei clienti persi, per via di un tetto



previsto dal regolamento. E a cui una proroga darebbe più tempo per limitare i danni.

Resta il fatto – anche per le cifre in gioco – che bisognerà dare le informazioni e gli strumenti ai consumatori per potersi orientare al meglio nel mare magnum del mercato libero e più in generale nelle scelte di consumo.

* Tratto da lavoce.info

"Le montagne non ricrescono. Fermiamo ovunque"

"Contro l'eccesso di attività estrattive nelle Alpi una riflessione sul futuro della montagna"

Testo e foto di Pier Luigi Tremonti

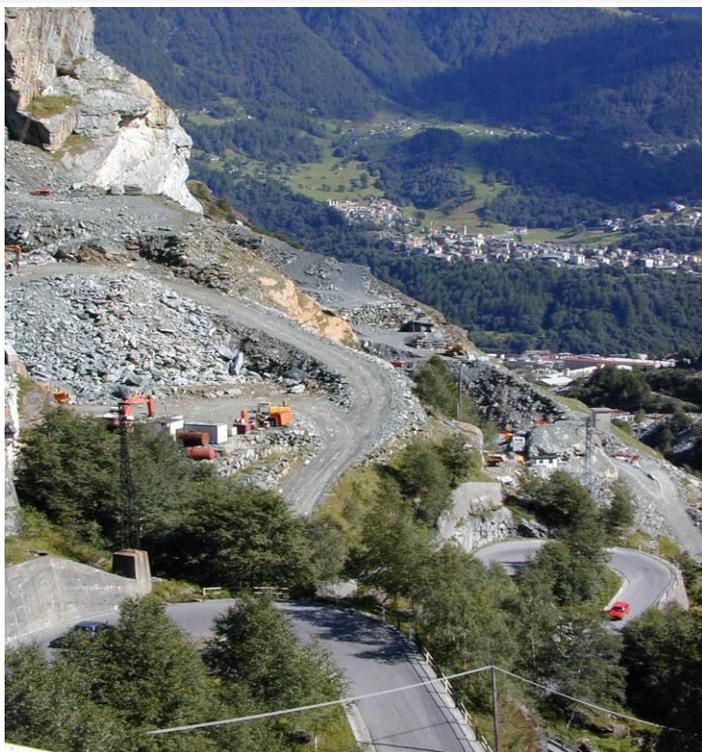


Una volta per tutte è doveroso sensibilizzare la cittadinanza, le istituzioni e il mondo delle imprese sulle conseguenze, di natura ambientale ed economica degli eccessi dell'attività estrattiva nelle Alpi proponendo al contempo alternative sostenibili per questi territori montani. Con il termine "estrattivismo" si intende un sistema in cui le aspettative del

mondo imprenditoriale legato alle cave si impongono sulle esigenze sociali, ambientali ed economiche delle comunità.

Dalle Alpi vengono estratte ogni anno milioni di tonnellate di montagna, un'attività che genera ingenti guadagni per pochi e incalcolabili danni per gli ecosistemi e la popolazione.

Negli ultimi trent'anni è stato estratto più marmo e talco che nei precedenti 2000 anni.



Oggi nelle Alpi sono presenti cave attive e inattive, mentre sono oltre 10 milioni i

metri quadrati di territorio ridotto a discariche di scarti di estrazione.

L'occupazione industriale della montagna, inoltre, ostacola l'accesso e la frequentazione da parte degli escursionisti, contrastando così lo sviluppo di economie sostenibili alternative.

Sono diversi i sentieri interrotti o cancellati a causa delle attività estrattive in aree che li intercettano.

A questo si debbono aggiungere opere che per assecondare le mode del momento devastano una tradizionale sentieristica.

La montagna è snaturata e perde il fascino dell'ambiente naturalistico che le spetta. ■



Si parla tanto di turismo poi ...

E' terrificante pensare alle olimpiadi del 2025

Già si è partiti male: Milano - Cortina e non Bormio - Cortina oppure Milano - Belluno ... Poi la tragicommedia della pista di bob.

di Pier Luigi Tremonti

Ma veniamo a noi.

Una strada vecchia di 150 anni, è il primo biglietto da visita: carente in manutenzione, costellata da strozzature e intersezioni, con frequenti postazioni di telelaser e multanova spesso inutili ai fini della prevenzione.

Il collegamento ferroviario non è neppure da prendere in seria considerazione.

La sanità che invece di progredire e modernizzarsi si è affossata per favorire il privato che si occupa solo delle partite redditizie, trascurando il pronto soccorso e le rianimazioni. Quindi in caso di infortuni ...

Lo scenario della promozione turistica in valle è da qualche lustro, salvo rare eccezioni, improntato al dilettantismo ed al pressappochismo. Se non alla autentica sciatteria.

Che dire della miriade di Uffici Informazioni e di Consorzi Turistici frammenti residui di apt, ex apt e pro loco con competenze delegate ad assessorati al turismo di microcomuni, di comunità montane e provinciali che il più delle volte agiscono autonomamente e senza coordinamento, senza logica e senza esperienza e talvolta con finalità di "fare qualche cresta"!

Si clonano troppo spesso manifestazioni che si sovrappongono e si confondono con immensa dispersione di risorse, senza tener conto che le esigenze del turismo del nostro tempo sono

profondamente cambiate, che la concorrenza è sempre più pressante, e che la clientela è sempre più volubile.

La gente oggi ha un ventaglio di opportunità più ampio di un tempo, può scegliere cosa fare nel fine settimana e nelle ferie: a conti fatti a chiunque si può offrire a pari spesa un soggiorno marino in caldi lidi ... nel cuore dell'inverno!

Alberghi e ristoranti con prezzi alle stelle e spesso sciatti e/o assolutamente inadeguati fanno la

la maggior parte dell'anno: pochi alberghi troppo a lungo chiusi, specie quelli economici, e una enormità di seconde o terze case.

In passato qualche località ha pensato di affidare i loro introiti ai ricchi col risultato che hanno dovuto ricredersi e ripuntare ai frequentatori di medio livello sociale, alle persone comuni, oltre che cercare clienti "meno esigenti" in altri lidi.

Va sfatato un mito: una politica turistica non necessita di grandi investimenti economici ma esclusivamente di regole che rispondano alle semplici attese dei turisti che frequentano le nostre località.

Servono a poco ricche consulenze, uffici stampa, contributi pubblici a pioggia, enti, consorzi e associazioni inventate ad hoc ... e che dire degli educational tour che non portano a nulla, se non alla autocelebrazione: pare che il turismo sia tutto da inventare e da

scoprire.

Che cosa cazzo è stato fatto fino ad oggi? Dormito sugli allori, gratificati da qualche "contributo" piovuto dal cielo?

Nulla c'è da inventare: si deve solo avere l'umiltà ed il buon senso di scimmiettare chi fa meglio.

Il 2026 è dietro l'angolo ... Incrociamo le dita. ■

I Giochi di "Milano-Cortina"

Dove si svolgeranno le Olimpiadi invernali 2026



loro parte.

Senza una logica di comprensorio e una promozione unitaria lo scenario si chiude a catenaccio.

Dobbiamo lavorare per cercare di tamponare le perdite causate da parecchi anni di politiche turistiche sbagliate e non lungimiranti che hanno generato solo paesi morti per

Recensione**Mediazione e Conciliazione - avv. Tiziana Fragomeni****Orientamenti giurisprudenziali Profili normativi Casi pratici**

CELT-Casa Editrice La Tribuna

**Pagina a cura di cura di "Punto sul diritto" - Studio legale avv. Enrico Frepoli**

Ipotesi 1. C'era una volta un mullah che si stava dirigendo alla Mecca a dorso del suo cammello. Giunto in un'oasi, egli vide tre uomini che piangevano. Allora, fermò il cammello e domandò: figli miei, che cosa succede ed essi risposero: nostro padre è appena morto e noi gli volevamo così bene, ma, disse il mullah, sono sicuro che ve ne voleva anche lui e senza dubbio ha lasciato qualche cosa per voi. I tre uomini risposero: sì, infatti egli ci ha lasciato dei cammelli e nel suo testamento ha stabilito che metà dei cammelli andasse al figlio maggiore, 1/3 al secondo e 1/9 al più giovane. Noi amiamo i cammelli e siamo soddisfatti delle parti assegnate. Ma c'è un problema: egli ci ha lasciato 17 cammelli e noi siamo stati a scuola e sappiamo che il 17 è un numero primo. Amando i cammelli, non possiamo dividerli. Il mullah rifletté per un poco e poi disse: io vi darò il mio cammello e così ne avrete 18. Ed essi esclamarono: No non puoi farlo, tu sei in viaggio per fare qualcosa di importante.

Il mullah li interruppe ... andiamo figli miei, prendete il cammello. Così essi divisero 18 per due e il figlio maggiore ebbe 9 cammelli, 18 per tre e il secondo ebbe 6 cammelli, 18 per 9 e il minore ebbe due cammelli, per un totale di 9+6+2 uguale 17 cammelli.

Rimaneva un cammello, uno solo: il cammello del mullah. Egli disse allora: siete felici? Bene, allora, forse posso riavere il mio cammello? E i tre uomini, pieni di gratitudine dissero: certamente senza avere in realtà ben capito che cosa fosse successo. Il mullah li benedisse, montò sul suo cammello, e l'ultima cosa che essi videro fu una piccola nuvola di fumo, che scomparve rapidamente nello splendente sole della sera.

Ipotesi 2. Volendo usare un po' di ironia, proviamo a vedere che cosa potrebbe succedere se, invece del mullah, nel deserto passasse un avvocato con la sua lussuosa macchina. Giunto all'oasi, l'avvocato vide tre uomini che piangevano. Allora fermò la macchina, e domandò: che cosa succede?, ed essi risposero: nostro padre è appena morto, e noi gli volevamo così bene. Ma, disse l'avvocato, sono sicuro che ha fatto testamento. Forse posso aiutarvi, con la debita ricompensa, s'intende. I tre uomini risposero: sì, infatti egli ci ha lasciato dei cammelli e nel suo testamento ha stabilito che metà andasse al figlio maggiore, 1/3 al secondo e 1/9 al più giovane. Noi amiamo i cammelli e siamo soddisfatti delle parti assegnate ma c'è un problema: egli ci ha lasciato 17 cammelli e noi siamo stati a scuola e sappiamo che il 17 è un numero primo. Amando i cammelli, non possiamo dividerli.

L'avvocato, pensò per un po' e poi disse: molto semplice. Voi mi date 5 cammelli e ve ne restano 12. Dividete per 2,3 e 6 e ottenete rispettivamente 6, 4 e 2 cammelli."

E così fecero. L'avvocato legò alla sua macchina, i 5 infelici cammelli e l'ultima cosa che videro fu una grande nuvola di fumo che oscurò il sole della sera".

RAGIONAMENTO

In questa interessante storia, ci troviamo di fronte a un dilemma apparentemente insolubile e a come la saggezza può risolverlo in modo inaspettato. La storia del mullah e dei tre uomini che dovevano dividere 17 cammelli offre una lezione importante sulla mediazione e la conciliazione.

Il mullah dimostra la sua abilità di mediazione, suggerendo un'idea fuori dall'ordinario per risolvere il conflitto. La sua offerta di donare il suo cammello per portare il totale a 18 cammelli è un gesto di generosità e creatività. La morale di questa storia è che, attraverso la mediazione, le soluzioni possono emergere anche quando sembrano impossibili.

Ora, mettendo una divertente nota ironica a questo racconto, immaginiamo cosa potrebbe accadere se un avvocato sostituisse il mullah nel deserto. La storia cambia notevolmente, con l'avvocato che usa la sua logica e il suo ingegno per risolvere il problema in modo più "concreto".

Questo racconto mette in luce come la mentalità dell'avvocato sia orientata alla risoluzione legale dei problemi, e la sua soluzione di prendere cinque cammelli in cambio della divisione apparentemente impossibile è un esempio brillante di come la legge possa essere applicata in situazioni insolite.

La storia dimostra che ci sono diversi approcci per risolvere un conflitto, e l'uso della mediazione o dell'assistenza legale dipende dalla situazione e dalla prospettiva con cui si affronta il problema. La chiave sta nell'essere aperti a soluzioni creative e nell'adattarsi alle circostanze.

In conclusione, questa storia ci ricorda l'importanza della mediazione e della risoluzione dei conflitti, sia attraverso l'approccio della saggezza e della generosità, come nel caso del mullah, che attraverso l'ingegno legale, come illustrato dall'avvocato. È un messaggio interessante sulla flessibilità e l'apertura mentale nella risoluzione dei problemi.

CONCLUSIONE

Tenendo a parte la soluzione prospettata dall'avvocato (spero che non ne non me ne vogliano i colleghi) nella risoluzione della prima versione di questa storia non si opera alcuna magia, anzi, si applica una logica matematica rigorosa, ossia aggiungere una X in modo da rendere possibile un'operazione che altrimenti sarebbe stata impossibile.

Alla fine dell'operazione non si fa altro che riprendersi la X, ovvero il diciottesimo cammello. Per arrivarci, però, occorre usare la creatività, ovvero non fermarsi alla logica matematica iniziale, che vuole che 17 sia un numero primo e quindi non divisibile, ma trasformare l'indivisibile in divisibile, nel numero 18, utilizzando elementi già in nostro possesso (il cammello del mullah) Usare la creatività, quindi, non significa trovare nuovi elementi, ma ricombinare in modo diverso gli elementi già a nostra disposizione.

I Grandi Artisti Italiani nella Parigi tra Ottocento e Novecento

in mostra al Castello Visconteo Sforzesco di Novara

di François Micault

Fino al 7 aprile prossimo, il Castello di Novara ospita una mostra dedicata ai celebri artisti italiani attivi nella Parigi di fine Ottocento e inizio Novecento, noti come “Les Italiens de Paris”. Accompagnata da un catalogo edito da METS Percorsi d’Arte e curata dalla storica dell’arte Elisabetta Chiodini, la manifestazione ospita novanta opere suddivise in un percorso di otto sale, di Giovanni Boldini, Giuseppe De Nittis, Vittorio Matteo Corcos, Antonio Mancini, Federico Zandomeneghi e altri protagonisti di quella stagione indimenticabile.

Il visitatore può calarsi nello spirito dell’epoca e immaginarsi fra mostre e atelier in una città che fin dai primi anni Venti dell’Ottocento aveva attratto numerosi artisti italiani desiderosi di confrontarsi con la cultura figurativa d’Oltralpe e di ampliare il proprio mercato oltre confine. Con la nascita delle prime Esposizioni Universali, città come Londra e Parigi avevano attratto milioni di visitatori da tutta Europa per diventare centri del mercato internazionale di arte contemporanea. Dagli anni 1860 i mercanti d’arte francesi, inglesi, tedeschi, olandesi fanno a gara per assicurarsi le opere di giovani artisti promettenti, riuscendo spesso a convincerli a stipulare contratti “in esclusiva”.

La Sezione I che comprende le prime due sale, “I pittori italiani



alla conquista del mercato internazionale”, accoglie opere di artisti di successo internazionale, ma anche italiano.

La Sezione

II, “De Nittis e Boldini tête-à-tête”, ospita alcuni lavori di maggior successo dei due pittori, oli e pastelli che illustrano l’evoluzione della loro poetica e del loro linguaggio tra gli anni 1870 e 1880. Tra le opere di Boldini notiamo una serie di dipinti dedicati a **Berthe**, modella e amante del pittore, mentre De Nittis ci incanta con “**Dans le bleu**”, tavoletta esposta al Salon del 1874, che sarà poi esposta in una mostra al Museo d’Orsay di Parigi che si aprirà a marzo.

La sezione III, “Antonio Mancini: realtà e visione tra Napoli e Parigi”, ospita alcuni capolavori eseguiti tra Napoli e Parigi dal 1872 al 1878, tra i quali notiamo ad esempio lo “**Scugnizzo con**



chitarra” (1877).

La sezione IV, “Zandomeneghi. Un breve soggiorno lungo una vita”, illustra l’evoluzione della pittura di Federico Zandomeneghi dalla metà degli anni Settanta fino ai primi del Novecento. Giunto a Parigi all’età di trentatré anni nel 1874, inizialmente per un breve soggiorno di studio, non se ne sarebbe più allontanato.

Nel 1875 frequenta gli artisti del Café de la Nouvelle Athènes in Place Pigalle, ritrovo di letterati, musicisti, critici e di quei giovani artisti indipendenti che, rifiutati al Salon nel 1874, esposero i loro lavori nello studio del noto fotografo Nadar. Sono qui esposti “**Le Moulin de la Galette**” (1878), dalla Collezione della Fondazione Enrico Piconi, senza dimenticare “**Colloquio al tavolino**” (1890-1893).



La V sezione, intitolata “La vita cittadina. Parigi - Londra vis-à-vis”, mette a confronto alcune vedute urbane di Parigi e Londra, con scene di moderna vita quotidiana. Tra queste spicca la famosa “**Place Clichy**” (1874) di Boldini, opera che raramente viene concessa in prestito, senza dimenticare “**Westminster**” (1878), di De Nittis, tela eseguita per il banchiere Kaye Knowles, un quadro dal taglio modernissimo che grazie alle sue

dimensioni coinvolge lo spettatore che si sente anch'egli parte della scena.

Anche questa tela lascerà le sale prima della fine della mostra, poiché attesa al Palazzo Reale di Milano per la grande monografica su Giuseppe De Nittis, sempre realizzata con la partecipazione di METS Percorsi d'Arte.

La VI Sezione "**Attimi rubati**: l'universo privato" ospita nella piccola sala della cella del castello una scelta di nudi e soggetti femminili colti in intimità trattati dagli artisti con il loro diverso approccio.

La VII sezione è dedicata al pittore livornese Vittorio Matteo Corcos (1859-1933) e i primi passi nella Ville lumière, il quale, giunto a Parigi appena ventunenne incontra De Nittis, che gli permetterà di entrare in contatto non solo con gli artisti e letterati che lo frequentavano, ma anche con Adolphe Goupil, con il quale firmerà un importante contratto che gli garantirà successo e stabilità economica. E' qui tra l'altro esposto "**Le istitutrici ai Campi Elisi**" (1892), delle collezioni di Palazzo Foresti di Carpi.



La VIII sezione è dedicata al "Ritratto mondano", con capolavori di Boldini e Corcos, una tipologia di ritratto molto amata che renderà i pittori ricercatissimi. E' qui esposto fra l'altro, di Boldini, il **Ritratto della Contessa Speranza**, (1899), mentre indossa una cappa in pelliccia di lince sopra un abito da sera ricamato con perline e jais. ■



Articolo I. Boldini, De Nittis et les Italiens de Paris.

Novara, Castello Visconteo Sforzesco, Piazza Martiri della Libertà 3

Fino al 7 aprile - orari da martedì a domenica dalle 10 alle 19, chiuso lunedì.

* Presentando il biglietto di ingresso alla cupola di San Gaudenzio a Novara

si ha diritto all'ingresso ridotto alla mostra.

* Presentando il biglietto della monografica su Giuseppe De Nittis a Palazzo Reale a Milano si ha diritto all'ingresso ridotto alla mostra di Novara e viceversa.

Per informazioni tel.: 03211855421,

www.metsarte.it.



Organizzata da METS Percorsi d'Arte, co-organizzata con il Comune di Novara e Fondazione Castello di Novara, con il contributo della Regione Piemonte, il patrocinio di Commissione Europea e Provincia di Novara, quest'iniziativa è stata resa possibile grazie al sostegno di Banco BPM, Essecò Srl, Fondazione CRT, De Agostini Editore S.p.A., Comoli Ferrari & C. S.p.A., Camera di Commercio Monte Rosa Laghi Alto Piemonte, Artekasa S.r.l., Mirato S.p.A.

Conoscere un'artista ...

Elena Dunaeva

Immagini surreali e colori da sogno

di Anna Maria Goldoni



Elena Dunaeva è nata e cresciuta a Volgograd, Russia, nel dicembre 1967, ma si è trasferita a Rimini nel 2000, dove vive e lavora ancora oggi. Il suo interesse per il disegno e la pittura l'ha manifestato fin da piccola, infatti, riusciva molto bene nel fare ritratti agli amici o dedicandosi alla realizzazione di cartelloni o locandine per la scuola che frequentava. Dopo aver lavorato in altri campi, solo all'età di cinquant'anni capisce che ha bisogno di esprimersi artisticamente per riuscire a esternare tutta la sua energia e



Ragazza autunnale

trasmettere la propria gioia agli altri.

Ha conseguito due diplomi presso la scuola d'arte del pittore russo Alexandr Grigovier Savrasov, che l'ha aiutata a trovare e perfezionare

la sua tecnica pittorica per arrivare a esprimere completamente le proprie idee e scoprire i tanti punti di forza della sua forte personalità.

In seguito, ha continuato a impegnarsi, frequentando anche un corso, con l'artista Natalia Bazhenova, "perché, gli studi non finiscono mai, infatti, Elena cerca sempre di migliorare se stessa e di apprendere ogni cosa con tanta passione e sete di conoscenza".



Incinta

La pittrice, inoltre, è membro ufficiale dell'associazione

culturale "Arte Marecchia" di Rimini e socia di quella di Savignano (RN), "Pescheria vecchia", per sostenere e dare una mano nell'organizzazione di tante mostre ed eventi, non solo locali.

Elena ha partecipato a varie mostre collettive e organizzato da sola la sua prima personale, cercando di essere sempre presente in sala, per dialogare positivamente sia con gli altri artisti che i tanti attenti visitatori. Possiamo ricordare, ad esempio, le esposizioni di Brera a Milano, dell'"Image festival" a Martina Franca (Taranto), poi a Mosca, a Padova, al "Jazz color jazz" di Perugia, a Rimini, solo per citarne alcune.

L'artista ricorda che, fino a quando è diventata maggiorenne, andando in biblioteca, ha potuto studiare e documentarsi su libri e riviste in tema d'arte e tutto le è servito, dopo anni, quando si è dedicata completamente a quest'attività, con dipinti a olio o acrilici, unendoci, a volte, anche la pasta modellante e i fogli d'oro. Elena rivela che si sente particolarmente attratta, soprattutto, dal Cubismo e dal Surrealismo, anche se è interessata all'Impressionismo e

all'arte figurativa. Tanti sono i suoi artisti prediletti, come Michail Vrubel, Konstantin Korovin, Claude Monet, Salvador Dalì, Gino Severini, Robert Delaunay, Paul Klee e molti altri. Nei suoi lavori si nota una certa aggregazione dell'Impressionismo con il Cubo-futurismo.



Girasoli

Durante alcune interviste, Elena ha detto: "Da quando ho seguito un corso full immersion a Mosca, con la mia insegnante di pittura Natalia Bazhenova, ho fatto una ricerca profonda tra vari stili astratti e sono arrivata alla conclusione che mi piace creare un mondo tutto mio, come se fossi un caleidoscopio, dove, però, ci sono anche elementi più figurativi. Così è nata la mia EDlandia, dove, insieme con le mie bambole, si crea il mio mondo personale, fatato e magico, dove esistono solo amore, bellezza e pace".

"Penso che nel mio carattere e nella mia visione della vita ci sia parte dell'influenza sul mio lavoro. Il pensiero positivo e l'amore per tutti gli esseri viventi sono il mio argomento preferito.

Amo tutti i tipi di arte, infatti, fin da piccola mi sono occupata di cantare, ballare e anche di fare un po' di teatro, e della natura e della bellezza, in tutte le loro manifestazioni". ■



Angelo d'inverno



Hanno scritto di lei:

"L'arte di Elena è un'esplosione di magia, a metà tra fiaba e mistero, un caleidoscopio di emozioni, luci, sentimenti, natura e percezioni dell'anima che diventano opere da ammirare. Attinge a piene mani dall'arte del passato per rivisitare opere di famosi maestri della storia dell'arte, modulando in forma differente tratti e colori. Ama destrutturare il presente per segmentare il mondo in tante tessere di un puzzle che preferisce assemblare con forme nuove".

(Pasquale Di Matteo)

"Nelle sue opere la realtà si scinde in frammenti che ruotano e si avvolgono lungo la superficie del dipinto, frazionando oggetti e sfondo in un affastellamento di losanghe colorate, la cui sostanza è la luce. Il movimento è essenziale in tutto ciò, richiamando alla memoria la cronofotografia, come se valutassimo la compresenza simultanea di successivi momenti nell'osservazione dell'oggetto".

(Maria Palladino)

elena.dunaeva888@gmail.com
cellulare:3397187711
Instagram: elena_art_studio_8888

Il 20 lire del 1957 e la sua storia

Sconcertante ma vero, da perito e collezionista di monete, digitando “20 lire 1957 gambo largo sulla pagina di ebay ho trovato prezzi fuori dalla logica della numismatica.

di Attilio Nobile *

La numismatica è lo studio scientifico della moneta e della sua storia, grazie alle monete trovate si è anche potuto ricostruire i periodi storici nelle tempi passati e non solo, ma non mi dilungo in questo perchè sintetizzare in un articolo 2000 anni di storia, mi sembra molto complicato.

Quindi analizzo in breve il 20 lire 1957 e la sua storia.

Possiamo dire che quella del 1957 è la prima coniatata dalla nostra Zecca Italiana e chi, per sbaglio, si ritrovasse quella datata 1956, avrebbe un tesoretto, anche perché si differenzia dalle altre essendo una “Prova” quindi inevitabilmente non poteva circolare, anche se qualcuna è sfuggita di mano, a chi ne aveva accesso.

Di quella del 1957 invece ne sono state coniate quasi 61 milioni di pezzi. Negli anni successivi alla coniazione si è riscontrato un difetto nel “7” della data (1957 vedi fotografia allegata), denominandola gambo largo rispetto alla coniazione definitiva, un piccolo difetto, ma rilevante per i collezionisti che ne hanno certificata non solo l'esistenza ma anche il pregio, ricercandola.

Ebbene ho visto prezzi veramente esosi, quindi mi esprimo sul vero e attuale prezzo di questa moneta, considerando anche la tiratura elevata.

Nel caso della moneta in questione a Gambo Largo, in conservazione SPL e FDC il prezzo di mercato si aggira tra i 25 ed i 50 euro.

Trovandola invece, nelle altre conservazioni (MB-BB) il suo valore non sorpassa i 5/10 euro.

Diffidate sempre delle valutazioni fatte sul web, fidatevi invece delle persone accreditate nel settore.

Le monete si classificano in:

MB	= MOLTO BELLA
BB	= BELLA BELLISSIMA
SPL	= SPLENDIDA
FDC	= FIOR DI CONIO
FS	= FONDO SPECCHIO



* esperto valutazioni nel settore numismatico e filatelico 328.703.694

Dalla Repubblica Ceca

Il “Cristallo di Boemia” nella Lista del Patrimonio Mondiale dell’Umanità



Non accenna a calare l’attenzione della prestigiosa organizzazione delle Nazioni Unite sull’incredibile tesoro materiale e immateriale concentrato sul suolo ceco.

E’ ancora fresco il riconoscimento alla cittadina di Zatec per il suo raro luppolo, che è di questi giorni la notizia che anche il rinomato e delicato vetro degli imperatori entra a gran diritto nell’ambita Lista Mondiale.

Ancora una volta la attenzione della prestigiosa organizzazione delle

Cechia è una eccellenza unica, dalle origini antichissime. Da sempre, Cristallo di Boemia è sinonimo in tutto il mondo di arte, classe e raffinatezza.

Nel Paese ancora oggi storiche aziende e botteghe tradizionali perpetuano una produzione di straordinario valore, non solo artistico.

Non giunge quindi inaspettata la notizia, appena battuta, che anche l’autorevole mano protettiva dell’Unesco è scesa su un mestiere storico, la cui solidità è inversamente proporzionale alla fragilità dei suoi prodotti.

Da sempre consapevole dell’unicità delle sue creazioni in vetro, di cui da secoli ospita - secondo “ricette” e gestualità antiche - ogni singola fase della produzione (aspetto, questo, che più di tutti ha motivato la scelta Unesco).

La Cechia già da tempo promuove un itinerario turistico dedicato proprio alla lavorazione del vetro.

Muovendosi lungo la Valle del Cristallo (Crystal Valley), tra fabbriche, atelier, laboratori artigianali, musei, mostre, esposizioni ed eventi speciali si scoprono tutti i segreti di questa antica arte, letteralmente brillante che nei secoli è andata ben oltre i favolosi calici e bicchieri che ornavano le tavole dei re.

Dai trofei per i Campionati sportivi mondiali a gioielli dalla raffinata trasparenza, dalle sculture artistiche

fino al sarcofago per la regina Margherita II di Danimarca, passando per il top design soprattutto in fatto di illuminazione, non si ha idea di cosa possa uscire dalle fornaci, ma soprattutto dal talento dei mastri vetrai cechi ...

Lungo l’itinerario si scopre anche un’altra magia del settore, tutta ceca: le delicate e luccicanti perline di vetro soffiato, ancora assolutamente artigianali che a loro volta sono sotto tutela Unesco.



Nazioni Unite si polarizza sull’incredibile tesoro materiale e immateriale concentrato sul suolo ceco, infatti è ancora fresco il riconoscimento alla cittadina di Zatec per il suo raro luppolo, che è di questi giorni la notizia che anche il rinomato e delicato vetro degli imperatori entra a gran diritto nell’ambita Lista Mondiale.

Quella della lavorazione del vetro in



Con l’inserimento del Cristallo di Boemia nella Lista del Patrimonio Mondiale dell’Umanità, dopo l’ultima, recentissima acquisizione del fregio da parte della cittadina di Zatec e del suo raro luppolo lo scorso settembre, il bottino Unesco della Repubblica Ceca sale in un batter d’occhio a ben 18 tra siti e beni immateriali. Un vero e proprio record, soprattutto se rapportato alle dimensioni del Paese. ■

* Tratto da: <https://www.visitczechia.com/it-IT/B2B/Italy/Press-and-Media/Press-releases/2023/12-2/p-it-cristallo-UNESCO>

LA FRODE DI FRODO. PSICOPATOLOGIA DEL SIGNORE DEGLI ANELLI

Antropologia culturale e fini (geopolitici) di un Cult diventato Kolossal.

E Giorgia, tanto per cambiare, non ne ha capito nulla.

di Belisario



1. Avevo letto il primo libro del Signore degli Anelli di Tolkien quando ero un adolescente negli anni 70, per puro caso. Al tempo, Tolkien e la sua saga erano ancora relativamente poco noti, come uno degli esempi del genere “fantasy” (barbari, streghe, mostri, fate, etc) in voga nel mondo Anglo Sassone, poi divenuto noto al grande pubblico con il film Conan the barbarian del 1982. L’intero genere fantasy ha sempre attinto a piene mani da miti e saghe nordiche (il buon vichingo, etc), tenendosi generalmente molto alla larga dalla mitologia greco-romana. In termini di contenuti, il fantasy è sempre rimasto saldamente imprigionato nella logica delle favole per bambini, ossia della lotta del Bene contro il Male, ed

ovviamente alla fine il Bene vince sempre.

C’è da riflettere: avete mai provato a raccontare ad un pupo una favola che finisce male?

Il pupo ci resta malissimo, vi fa il brutto musetto, protesta e minaccia molto seriamente di non andare a dormire, e puntualmente vi tocca procedere al “rewind”, ossia tornare indietro nella trama della favola e terminare con un nuovo finale, in cui il Bene trionfa.

Le favole hanno sicuramente una funzione terapeutica per i bambini: esorcizzano la paura, o l’angoscia primordiale dell’ orco, o del lupo cattivo.

Poi, auspicabilmente, si cresce e si diventa adulti, e diventa francamente difficile conferire un valore terapeutico o formativo

alla logica regressiva del Bene Assoluto contro il Male Assoluto del genere fantasy per adulti. Il minimo che si possa dire è che incoraggia la più assoluta e manichea intolleranza ed ostilità, come felicemente descritta da Carl Schmitt (“Il nemico è la differenza etica: un estraneo da negare nella sua totalità esistenziale”). Nella logica fantasy, il nemico non ha infatti ragione alcuna: è il Male, e come tale deve solo essere distrutto e annullato. Sotto questo profilo, il Signore degli Anelli di Tolkien non rappresenta proprio alcuna eccezione all’ archetipo primario del genere fantasy.

2. Il successo del Signore degli Anelli (pubblicato nel 1954, in piena guerra fredda), ben oltre il genere fantasy, è dovuto

principalmente all'indubbia vena visionaria, creativa e narrativa di Tolkien. La recente trasposizione cinematografica dell'opera è poi stata veramente eccezionale, ed ha aiutato, non limitato, la visione immaginaria da parte dei lettori del libro.

Ma Tolkien è andato oltre la dimensione favolistica: nel Signore degli Anelli, L'hobbit, il Silmarillion ed altre opere minori, ha addirittura creato un vero e proprio universo storico immaginario, con mappe e date centenarie. Ed in tale universo, ci sono vari aspetti chiaramente peculiari.

Cominciamo dagli hobbits: chiunque conosca almeno un po' gli Inglesi, e l'immagine che si compiacciono di propagandare di loro stessi, vede subito negli hobbits una sorta di metafora positiva del popolino rustico Anglo Sassone: dei sempliciotti e bonaccioni che non vorrebbero mai far male ad una mosca, occupati a pareggiare al millimetro le siepi dei loro cottages, bere birra e fumare la pipa al calduccio del focolare. Gli hobbits stanno benissimo nella loro terra remota e isolata, e in fondo reagiscono solo se seriamente disturbati ... (eh sì, l'Impero Britannico con le decine di aggressioni ed invasioni di altri popoli, oltre un millennio dopo l'Impero Romano, evidentemente è spuntato da solo, proprio come un fungo in un bosco).

La guida degli hobbits e delle forze del Bene è Gandalf, un druido (e pazienza se diversi storici romani, Giulio Cesare incluso, hanno dettagliato la costante ossessione dei Druidi

per i sacrifici umani di massa, preve torture letteralmente allucinanti; non per nulla i Romani si premunirono di distruggere i loro altari e perfino di segare i loro "alberi sacri").

E l'universo storico del Signore degli Anelli, con tanto di carta geografica, prevede il mondo del Bene (Gondor) a Occidente ed il mondo del Male (Mordor) a Oriente (che caso, vero?).

Dulcis in fundo, alla periferia della terra di Gondor, ossia del mondo del Bene, confinante e quindi direttamente esposta al mondo del Male, nel Signore degli Anelli c'è una terra di frontiera di una bellezza indescrivibile, popolata da colline, boschi (querce, cipressi ed olivi) e sorgenti naturali.

Il nome di questa terra, nella fantasia di Tolkien, è Ithilien.

E - per i più duri di comprendonio - Ithilien è perfino divisa in North Ithilien e South Ithilien!!!

3. Dovrebbe essere ovvia proprio a chiunque la metafora della missione civilizzatrice dell'Occidente contro la barbarie, e la molteplice, intenzionale assonanza alla lotta dell'Occidente, guidato dagli Anglo Sassoni, contro il comunismo. Il Signore degli Anelli, d'altronde, è stato pubblicato nel 1954.

Nel frattempo, il muro di Berlino è crollato, ed il comunismo ha perso la partita planetaria, ma l'estremismo manicheo e regressivo del Bene Assoluto contro il Male Assoluto fa evidentemente sempre comodo. Con il sostegno dei mass media mainstream, l'universo immaginario del Signore degli Anelli ha inoltre preso il posto,

nell'immaginario collettivo specialmente delle giovani generazioni occidentali, dell'unica realtà storica alla quale una simile missione civilizzatrice può essere associata, ossia della storia di Roma e dell'Impero Romano.

Realtà storica che gli Anglo Sassoni ancora oggi fanno una enorme fatica a digerire, come sa chiunque li conosca. L'eterno conflitto tra l'area dell'olio d'oliva e l'area del burro, al quale già Giulio Cesare aveva fatto riferimento.

4. Morale, sono diversi e molto sostanziali i profili per i quali un Italiano, o comunque un esponente dell'Europa latina o meridionale (Grecia, Spagna, Portogallo, ed anche la stessa Francia), dovrebbe prendere molto con le pinze una saga civilizzatrice del mondo votata al più estremo manicheismo ed impregnata di mitologia nordica e anglosassone, e non solo alternativa, ma antitetica alla storia ed alla cultura della civiltà greco-romana. Per non parlare del punto di vista dei popoli estranei all'Occidente.

Purtroppo anche qui in Italia, invece, ci sono caduti dentro come polli in parecchi.

E tra i primi della lista, guarda caso, c'è Giorgia Meloni.

Quando menziona Frodo o Bilbo Baggins, le brillano gli occhi: è il suo libro, è il suo mondo! Lo rivendica con tanto orgoglio!

Possiamo dirlo chiaro: non ha capito veramente nulla nemmeno del Signore degli Anelli.

Verrebbe da riderci su, ma non è il caso ■

*Tratto da comedonChisciotte.org

I colori dell'autunno in Valtellina e Valmalenco

di Franco Benetti

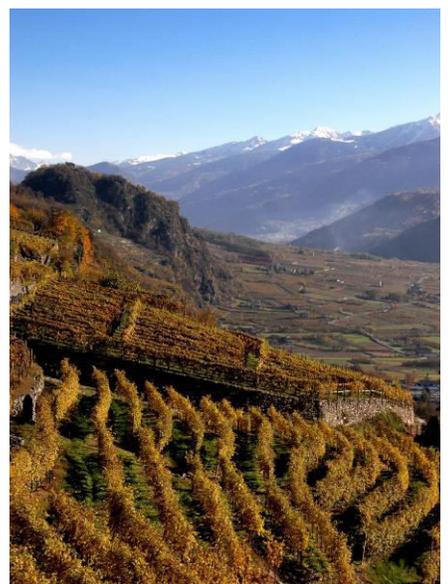
L'autunno è senza dubbio la stagione migliore per chi, amante della fotografia o della pittura, voglia trovare spunto per nuove inquadrature e nuove combinazioni di colori. Il termine "foliage" è diventato recentemente di moda ed è presente soprattutto nei concorsi o contest fotografici e sta ad indicare proprio quel particolare momento in cui le foglie cadono e cambiano colore. La Valtellina, dove i crinali e i versanti montani creano magnifici scenari, si presta ottimamente a questi percorsi nei colori autunnali offrendo una tavolozza assai varia a partire dal fondovalle con platani, tigli, pioppi, aceri e querce, cespugli di Viburno, Crespino e Corniolo, a cui si aggiunge una pianta alloctona come il Ginkgo che crea bellissime e accecanti macchie di giallo; si sale poi tra i terrazzamenti a vigneto dove i filari ingialliti al sole creano prospettive fantastiche. Fino all'ambiente tipicamente montano caratterizzato dalle latifoglie con i suoi castagni, betulle, pioppi, aceri, frassini e ontani, per finire poi all'ambiente alpino con le aghifoglie dove il giallo dei larici alternato al verde intenso dell'abete e del pino montano crea panorami stupendi. Soprattutto in bassa valle e in particolare ai Bagni di Val Masino sono presenti delle faggete famose per le sfumature del loro fogliame autunnale. La Valmalenco è poi la soluzione ottimale per chi voglia trovare tutto questo in un territorio abbastanza limitato e facilmente percorribile: si può salire lungo il sentiero Rusca deviando per i vigneti dei Dossi salati per poi penetrare in valle sul versante

sinistro orografico attraversando Ponchiera e Arquino e percorrendo poi la strada per la Val di Tegno. Ci si trova subito in un ambiente boschivo in cui i gialli delle betulle, dei pioppi, degli aceri o dei più rari tigli si mescolano al rosso dei ciliegi selvatici e all'ocra e alle terre di Siena dei castagni, in un'esplosione di colori che non può che entusiasmarci e spingerci a proseguire il percorso scegliendo sentieri che attraversando contrade semi abbandonate o abitate ormai solo nei periodi estivi come Portola, Mialli, Erta, Spotolo e tante altre ancora, ci portano lungo i versanti del Monte Foppa fino a raggiungere I paesini di Marveggia o Cristini e più in alto a raggiungere Caspoggio e Lanzada. Sul versante opposto della valle si possono ammirare i boschi intorno a Marsciana e Ciappanico in cui, non tutti gli anni con lo stesso splendore, le macchie di rosso acceso dei ciliegi selvatici o i gialli dei larici della Val Torreggio creano un unicum per la valle. Si arriva poi all'ambiente tipicamente alpino dove dominano appunto i boschi di larici e il loro sottobosco formato dal foglie rosse del mirtillo e da cespugli di Sorbo montano e dal Sorbo degli uccellatori con le loro caratteristiche bacche rosse che soprattutto in ottobre e novembre creano paesaggi unici come a Francisa, San Giuseppe e Chiareggio. E' sicuramente un viaggio affascinante che lascerà ricordi indelebili che saranno stimolo per tornare in quei boschi e in quelle contrade quando l'inevitabile alternarsi delle stagioni ci donerà, se Dio vorrà, un altro autunno ricco di colori. ■

Autunno a Marsciana

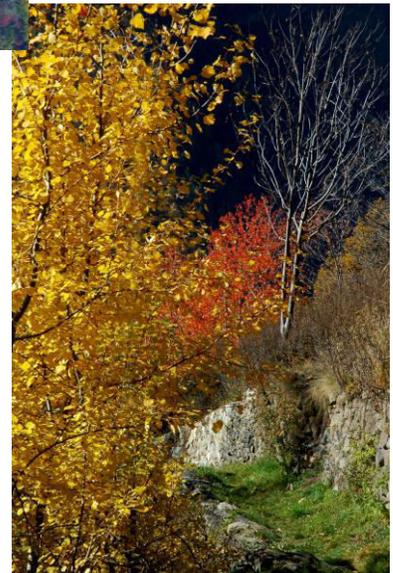
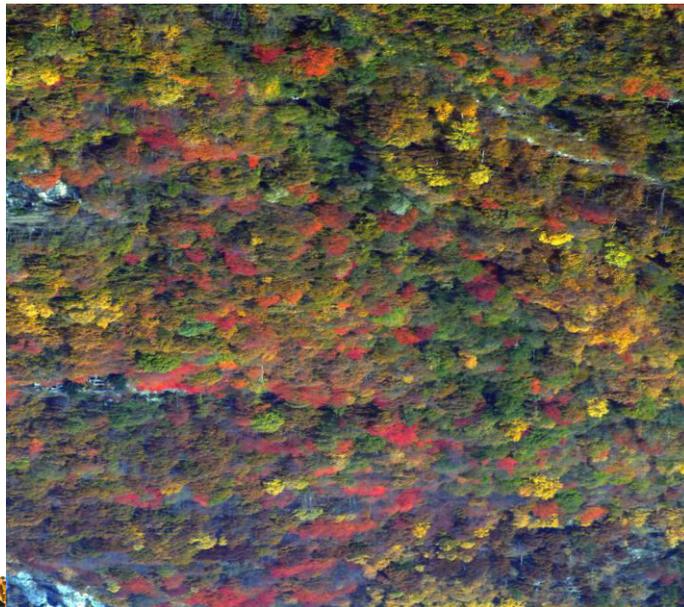


Francisa in ottobre



Vigneti Negri tra Poggi e Tresivio

Colori autunnali a Mialli



Il pinnacolo del tempio

L'interesse a condizionare l'opinione altrui

di Luigi Oldani

Così come se non fosse per alcuni neanche così concesso e neanche così gradito, ma forse - ecco il paradosso - per altri così presuntuosamente assunto, che oggi la nugola dei maestri dell'alienazione cresce e si moltiplica, si prodiga, si fa beffe a fronte, sempre, del proposito, conscio o no, di nutrirsi e di far così incetta di ogni forma di vita e di libertà altrui.

Con la fame che hanno del privato, a loro non interessa più neanche il sentimento, ma col viso truce e sempre indomito cercano di sostituirsi ad ogni forma di *incipit* altrui. Un tempo il male si avvicinò ad un uomo e si prodigò a dire “*se sei tu che comandi, fai questo*”, ma la risposta pronta che allora gli fu data fu proprio “*ma perché? Sono io che vivo e dico*”.

Al pari oggi ciò che preme a tale nugola di ossessi è quello di infrangere e far propria l'umanità altrui. L'umanità che invece c'è e vive in ognuno di noi.

Se questa è la scena, vediamo il portato teorico che la determina. Proviamo a constatarlo.

La vita chiama la vita, e non la morte. Quindi tutto questo sbocciare dello stile *noir* più che una moda sembra enunciare ed esprimere solo un'estraneità.

L'estraneità del non comprendere e del non comprendersi e di ritenere così vero solo ed esclusivamente tutto ciò che invece è passibile di esperimento.

La parola, del resto, si sa non è solo un suono condiviso, ma è anche un

significato. E, quindi, quando il significato sfugge e il senso è confuso, non si ha un dialogo sincero. In questo stare, è inutile insistere, ma il linguaggio neutro che da ciò ne consegue, lo si voglia o no, non esiste, ma è il linguaggio naturale, casomai, quello in cui ci si riconosce ed esprime.

Il giovanilismo e la non voglia di risolvere i conflitti, così come la costruzione di nemici fittizi rivelano la poca consistenza del nostro comune convivere. Un sistema, il nostro, in cui l'istruzione si impegna in mille progetti, ma col rischio di perdere di vista il reale e il fondamento. Un sistema, il nostro, in cui la democrazia sembra pagare un prezzo troppo alto alla velleità di onore e di potenza che sorge dal non-ideale.

Quasi, così, a confermare tutta la sterilità di una società che non ama più il suo prossimo, sia esso anche lo straniero. Se la subalternità dell'ideale lede la politica e la sua stessa credibilità, la burocrazia che sembra soppiantarla ha tutto fuorchè la fertilità. Se i movimenti pagano l'essere verticistici, i partiti, per canto loro, più che la democraticità, nel tributo ai propri *leader* non fanno altro che svelare così tutta la loro interna rivalità.

Se il frutto di questo sono le clientele, è chiaro che ciò riguarda non solo la vita ma anche la fertilità. In tutto questo scomporsi non si capisce poi neanche perché la povertà (e la sua scelta) debba comportare il ghigno dei più.

Così, lo si voglia o no, che senso ha vestire d'oro, se poi più che a unire si pensa a dividere?



Tra gli istrioni sociali e la gente che prima che un pezzo di pane chiede una parola c'è una realtà che rode e che urta. E, in tale contesto, che senso ha proclamare tanto i diritti, quando invece - come sacerdoti del sistema - si vogliono escludere da essi proprio i diretti interessati? Così facendo più che a far parlare la gente si procede, volenti o nolenti, alla sua tacitazione.

La cornice, poi, di questo teatro dell'assurdo sembra offrirle l'informazione, che con la sua uniformità svela tutto il suo essere subalterna alla proprietà.

Di questo passo che senso ha dileggiare la speranza, quando è la menzogna che si erige a sistema? Così facendo, che senso ha svegliarsi ogni mattina con l'idea di fregare gli altri, quando non si ha altro dio che il proprio ventre?

Così si continua e si moltiplica il teatro dell'assurdo.

E questo è un problema esteso che investe, lo si voglia o no, anche molti studiosi.

E tale problema sta proprio nel fatto che non si vuole rispondere da politici quando si è intellettuali, quando invece è proprio da intellettuali che si deve rispondere da politici.

Ormai, un tal procedere, ci si è per lo più pluralmente accorti che il mercato, così com'è, non fa altro che generare assuefazione, e nel suo inseguire la ricchezza null'altro fa, lo si vede, che aumentare tutti gli assurdi logici della nostra contemporaneità. ■

Ci sono la Ca' grande, la Ca' D'oro ma c'è anche la Ca' Nisciuno è Fesso!

di Alessio Strambini

La famosa influencer Chiara Ferragni e l'azienda dolciaria Balocco hanno collaborato per la realizzazione di un dolce natalizio ("Pandoro Pink Christmas" il nome dell'iniziativa commerciale) di cui una parte del ricavato dalle vendite sarebbe stato devoluto in beneficenza.

Tuttavia l'Autorità Garante della concorrenza e del mercato (Antitrust) ha multato la Ferragni per pratica commerciale scorretta. L'Antitrust ha sottolineato che l'iniziativa avrebbe potuto generare aspettative ingannevoli, in quanto le somme effettivamente devolute in beneficenza non erano chiaramente specificate. Secondo il Garante le aziende coinvolte avevano fatto intendere ai consumatori che acquistando il pandoro "griffato" Ferragni avrebbero contribuito a una donazione all'Ospedale Regina Margherita di Torino. La donazione, di 50mila euro, era invece già stata effettuata dalla sola Balocco alcuni mesi prima.

Grazie all'operazione le società riconducibili a Chiara Ferragni hanno incassato dall'iniziativa oltre 1 milione di euro, la stessa cifra chiesta come sanzione dall'Antitrust. Il pandoro griffato Ferragni è stato quindi essenzialmente un'operazione di marketing condotta da Balocco con l'obiettivo di riposizionare sul mercato il proprio prodotto dandone un'immagine diversa.

Ma, oltre alla figuraccia per Balocco e Ferragni, l'operazione "Pandoro Pink Christmas" è stata un completo fallimento anche a livello di vendite

illustrando come ci sia sempre discrepanza tra numero di followers e capacità di "leggere" il mercato.

La Balocco è andata addirittura in perdita e ha mandato al macero molti pandori rimasti invenduti e che erano stati proposti mediamente a 9,37 euro a confezione invece del prezzo di 3,68 euro del Pandoro Balocco tradizionale.

Chiara Ferragni si scusa



Questa vicenda ci illumina su almeno tre aspetti.

- La limitata partecipazione diretta degli influencer sui followers. Non sempre i followers seguono ciecamente i consigli o le iniziative promosse dagli influencer. Nonostante la popolarità di Ferragni e la sua grande base di fan, l'incidente dimostra che i consumatori sono sempre più attenti e critici riguardo alle pratiche commerciali, richiedendo trasparenza e chiarezza nelle campagne di marketing.

- La trasparenza nelle campagne di beneficenza è fondamentale. La

vicenda ha messo in luce la necessità di maggiore trasparenza nelle campagne di beneficenza. Il

fatto che l'iniziativa Balocco e Ferragni abbia portato a una multa da parte dell'Antitrust sottolinea la mancanza di chiarezza nelle comunicazioni di marketing. Le campagne benefiche dovrebbero essere gestite con massima trasparenza, indicando chiaramente la percentuale effettiva devoluta alle cause benefiche e evitando qualsiasi ambiguità che possa ingannare i consumatori.

- Il lato finanziario dell'influencer marketing. Nonostante la multa da 1 milione di euro inflitta a Chiara Ferragni le sue finanze sono ancora stabili. La capacità di gestire una sanzione così consistente senza compromettere significativamente il proprio stile di vita evidenzia il livello di prosperità raggiunto dalla influencer.

Questo aspetto suscita riflessioni sulla distribuzione del potere finanziario e sulla possibilità per le personalità influenti di affrontare sfide legali senza subire un impatto significativo sulla propria ricchezza personale. ■

Articolo suggerito da ChatGpt



Foto tratta da Il Fatto Alimentare

FORMAGGI: tipi e istruzioni per l'uso

* Erborinati

Pasta presenta venature verdastre dovute alla presenza di particolari muffe commestibili

Sapore deciso e piccante, profumo intenso e pungente

Servire da soli su piatto di portata - tagliare con spatola o coltello a doppia punta e usarlo solo per questo

Con pane bianco, cracker poco salati, pane all'uvetta o pan brioche tostato

Vino dolce e liquoroso - marsala, vin santo

*col miele

* Molli con crosta

Crosta fiorita, attaccata da muffe bianche che la rendono molle e commestibile

Crosta lavata e trattata con soluzioni saline: si sbuccia

Servire su piatto sopra un tovagliolo - tagliare con coltello a doppia punta

Con pane bianco, segale e cracker

Vino rosso leggero e poco stagionato

*con mostarda di Cremona

* Freschi e cremosi

Pasta morbida e spalmabile di colore chiaro bianco o giallo paglierino - formaggi freschi - mascarpone e ricotta

Servire in ciotole su vassoio con cucchiaino e spatola

Con pane bianco o cracker poco salati (mascarpone con pane alle noci)

Vino bianco poco acido (chardonnay) - se dessert con bianchi spumanti

*con fragole o ciliegie

ricotta dal residuo sieroso del latte usato per altri formaggi - pasta compatta e friabile

mascarpone dalla panna del latte di mucca acidulata con ac citrico o tartarico

robiola dal latte intero di mucca - matura in pochi giorni - se stagionata matura e ha sapore piccante

mozzarella a pasta filata - latte cagliato di bufala o mucca tirato a mano in lunghi fili e tagliato - affumicata

crecenza o stracchino si fa addensare velocemente il latte di mucca

caprino totalmente o parzialmente con latte di capra, ma anche di solo di mucca - con molto olio per pinzimonio

* Freschi da taglio

Pasta morbida e compatta (mozzarella, caciotta, robiola, stracchino, caprino)

Servire su piatto con tovagliolino o con foglie fresche di vite o limone - tagliare con coltello a lama dentellata larga che raccoglie anche le fette e serve da paletta

Con pane bianco, integrale, cracker e pane alle olive

Vini bianchi poco acidi o rossi novelli

*con olio dal sapore delicato e con pepe bianco

* Pasta dura

Si tagliano col coltello, compatti (asiago, fontina, gruviera, emmental, grana, sbrinz, pecorino e provolone)

Servire su piatto di portata, meglio su tovagliolo

Duri e semiduri: taglio fresco, eliminare la prima fetta

Grana e pecorino tagliati a scaglie con coltello a punteruolo, gli altri con coltello a doppia punta

Con pane bianco, casereccio o con grissini

Vino rosso più o meno robusto e invecchiato a seconda del grado di stagionatura

*pecorino con fave - grana con pere - uva - media stagionatura con sedano verde - a pasta dura con riccioli di burro da spalmare sul pane

QUANDO SERVIRE Dopo il secondo e prima del dolce - ricotta e mascarpone anche dopo il pasto - se pasto informale sostituisce il secondo - meglio a pranzo, se a cena segue secondo leggero - max 3/5 tipi diversi, dal più delicato al più saporito con posate diverse - togliere dal frigo 1 ora prima (freddi perdono morbidezza e profumo)

CONSERVARE nello scomparto meno freddo del frigo (0 - +6) avvolto in alluminio o in un panno leggermente umido

Quando internet ti può attirare in un tranello: metterti nei guai e magari guastare o rinfrancare una amicizia

di Pier Luigi Tremonti

Sei in giro e l'auto si guasta, soprattutto se sei in autostrada è un vero casino e se è un giorno festivo e se diluvia è ancora peggio.

Il fatto: viaggiavo tranquillo, traffico scarso, niente tir, il tachimetro sta sui 150 ma il Coiote tace e in verde segnala 130 tutto ok. All'improvviso si illumina "richiedere assistenza sterzo": effettivamente si è indurito senza "servo", ma non mi preoccupa. Subito dopo "richiedere assistenza batteria" e via via tutte spie possibili.

Mi fermo alla prima area di sosta: tutto spento e fumo dal cofano.

Se sei stato previdente ad assicurarti interviene Europ Assistance che ti accompagna in una stazione di servizio con bar fuori autostrada, e poi ...

Se sei fortunato (e talvolta lo sono!) un amico interviene celerissimamente e riporta me e moglie a casa e auto nella sua officina per il ripristino.

In conclusione si è sfasciato il cuscinetto del compressore e quindi la cinghia non poteva agire sull'alternatore e caricare la batteria. Con tutta la elettronica esistente l'auto si è immobilizzata!

Parlando con un conoscente del fattaccio mi suggerì di ricercare su internet i ricambi necessari e di farli solo montare dalla officina: avrei risparmiato un bel po' di quattrini. Per curiosità mi avventurai in rapido controllo sul web ed è vero, ma non ebbi comunque esitazione a dare fiducia incondizionata al meccanico amico.

Auto perfetta e fattura ritirata.

Effettivamente il costo del ricambio (nudo e crudo) era un tantino più alto che su internet, per tutto il resto assolutamente nulla da dire se non un grazie grande come una casa.

Poi ho pensato:

- il meccanico ha comperato il pezzo e me lo ha ceduto a sua volta con un giusto e legittimo ricarico

- se lo avessi ordinato io e fosse arrivato sbagliato avrei tribolato

- il meccanico poi avrebbe potuto giustamente applicare un costo maggiore per la mano d'opera

- in questo modo ho la garanzia in caso di guasto sia per il ricambio che per la mano d'opera, altrimenti si e no solo per il nudo ricambio.

Resto della mia idea: rifugio dagli acquisti su internet e le carte di credito mi fanno venire l'orticaria!



10 errori da non fare se l'auto si ferma in autostrada.

Se durante un viaggio si rimane appiedati non bisogna perdere la calma e sapere bene come comportarsi, un errore potrebbe avere conseguenze gravi. Di seguito un decalogo di 10 consigli utili in caso l'auto si dovesse fermare in autostrada:

1) Non perdere la calma: Il primo consiglio è

quello di mantenere calma e lucidità, bisogna pensare rapidamente a cosa fare per mettersi in sicurezza e non diventare un pericolo per gli altri automobilisti.

2) Mai spingere l'auto: Se l'auto si è spenta durante la marcia sfruttiamo l'abbrivio per poter raggiungere o avvicinarci il più possibile alla corsia d'emergenza o se possibile una piazzola per la sosta d'emergenza. Mai scendere dall'auto con l'intento di spingerla, si metterebbe a rischio la propria e l'altrui incolumità. Meglio accendere le quattro frecce, mettersi al riparo dietro il guardrail.

3) Indossare il Gilet ad alta visibilità: Quando è necessario scendere dall'autovettura ferma sulla carreggiata o sulla corsia d'emergenza e comunque fuori dai centri abitati, di notte e in condizioni di scarsa visibilità, è obbligatorio indossare un gilet ad alta visibilità o le bretelle riflettenti.

4) Esporre il triangolo: Oltre il gilet catarifrangente è obbligatorio avere a bordo un triangolo di tipo omologato. Il segnale va posto dietro l'auto rimasta in panne, o ferma a seguito di un incidente, a una distanza di 50 metri fuori dai centri abitati e a 100 metri su autostrade o strade extraurbane.

5) Sgombrare la strada: Se la nostra auto si è arrestata durante la marcia difficilmente sarà possibile farla ripartire; a meno di essere meccanici e di avere ricambi e attrezzi a bordo, sono poche le operazioni e gli interventi che possiamo effettuare nella speranza di riprendere la marcia.

6) Chiamare il soccorso stradale: Quindi è necessario chiamare un servizio di pronto intervento e richiedere l'invio di un carro attrezzi, il quale rimuoverà la vettura e consentirà a noi e ai nostri passeggeri di riparare in un luogo più sicuro della strada.

7) Conoscere la propria posizione: Nel chiamare il soccorso stradale è fondamentale conoscere e comunicare il punto esatto di dove ci si trova con l'auto ferma.

8) Autostop vietato: Una volta rimasti appiedati e se magari si viaggia da soli si potrebbe essere tentati dal chiedere passaggio ad un altro automobilista e magari lasciare la nostra vettura con le quattro frecce e il triangolo in posizione.

9) Prevenire guasti e avarie: Un guasto improvviso può verificarsi su qualsiasi automobile, ma su una vettura in perfetta efficienza le probabilità sono di certo minori.

10) Un kit da tenere in auto: Oltre ai dispositivi di segnalazione obbligatori è buona norma avere a bordo un kit per le emergenze, semplici ma utili strumenti che è bene avere a portata di mano.

“Sarà come non fossimo mai stati”

Un giorno moriremo entrambi,
l'uno lontano dall'altra,
e nessuno si ricorderà più di noi.

Nessuno.

Nessuno si ricorderà
del nostro tempo insieme,
così breve, così eternamente breve,
da sembrare una vita.

Un giorno, non ci saremo più,
e chi si ricorderà di noi?
dei nostri primi giorni,
di te, di com'eri fragile e bianca,
e di me, che non parlarne è meglio?

Nessuno.

Un giorno, questo è certo,
non ci saremo più,
e chi potrà ricordarsi
del nostro piccolo mondo insieme?
così caldo, eppure così freddo,
così leggero, eppure così difficile
da levarsi di dosso?

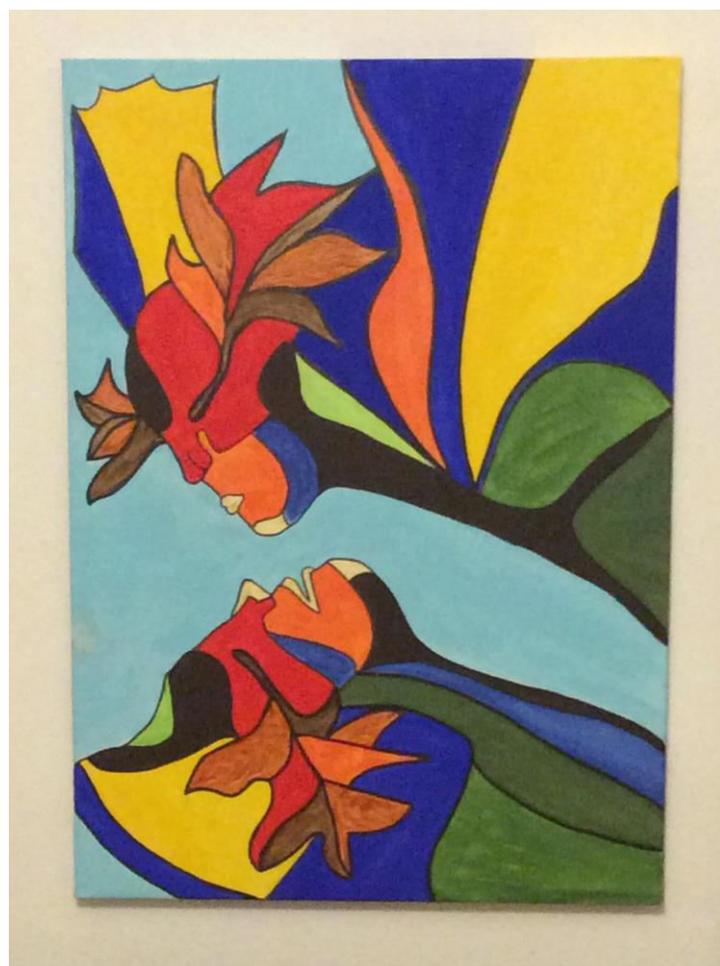
Nessuno.

Solo io e te, ora, possiamo ricordare.

Dopo di noi, nessuno.

E sarà come se non fossimo mai stati.

Pablo Neruda



Dipinto di Oriana Riva

“FERRARI”

Nel film di Michael Mann, virtù automobilistiche e vita privata del fondatore di Maranello

di Ivan Mambretti

Splendori e tragedie, vittorie e delusioni, amori e business, gare sportive e sgomitare sociali.

Questa la carriera di Enzo Ferrari, modenese, meccanico-pilota-imprenditore rampante come il suo cavallino, gloria nazionale per non dire leggenda. Così ce lo descrive l'80enne regista statunitense Michael Mann che ha portato in Italia la sua troupe per girare un biopic (anzi, un frammento di biopic) sul padre padrone della storica azienda di Maranello.

L'attenzione del film “Ferrari” si concentra su un anno cruciale: il 1957.

Il plot segue e intreccia due percorsi narrativi: la vicenda familiare e lo spettacolo da brivido offerto dalle corse automobilistiche, di straordinario impatto visivo soprattutto quando la cinpresa, a bordo dei bolidi, filma le corse rasoterra. Il 1957 per Enzo Ferrari è “annus horribilis”, l'anno più complicato e drammatico della sua vita, attraversata dal dolore per la perdita del figlio Dino e dai turbamenti causati da una grave crisi finanziaria. Ha pure un'amante, dalla quale ha avuto un figlio illegittimo (l'erede Piero, vivente). Enzo punta tutto su una nuova automobile. Il fatto è che se non gli farà vincere la Mille Miglia, l'azienda finirà per essere venduta. Il regista ci stupisce con grandiose scene di gare al cardiopalmo, alternate a un cupo e claustrofobico clima domestico. Il colore del lutto contrasta col rosso fiammante delle auto da corsa.

Magistrale la truculenta sequenza dell'incidente di Guidizzolo. Tra i piloti in gara per la scuderia Ferrari il più famoso è Alfonso de Portago,

asso delle due ruote ma anche



impenitente playboy che flirta con l'attrice Linda Christian.

De Portago è proprio uno dei due piloti che muoiono nell'incidente. Gomma bucata, perdita di controllo, sbandamento e volo allucinante addosso alla folla di spettatori stipati ai bordi della pista. Ed è strage di innocenti.

Intorno alla figura-perno di Ferrari ruota un'umanità angosciata, ferita, irrisolta. Il regista si barcamena fra impegno documentaristico e cinema di genere. Le assordanti “sgasate” delle automobili, la loro linea nel grossolano stile anni Cinquanta, l'evocazione di fuoriclasse come Giuseppe Campari, Manuel Fangio e Stirling Moss, la descrizione della Mille Miglia (che richiama la corsa medesima rappresentata dall'onirico Fellini di “Amarcord”) contribuiscono a tenere alta la nostra attenzione. Ma il film ha le sue manchevolezze, ad esempio la scarsa credibilità del Ferrari privato. In pratica risultano poco convincenti le accese discussioni con la moglie (una Penelope Cruz fiacca e fuori ruolo), i pur teneri rapporti col figlioletto, i dialoghi dai contenuti banali e scontati. Si passa in pratica dai suggestivi esterni a toni

casalinghi da soap opera.

Ineccepibile la performance di Adam Driver-Ferrari. Reso irricognoscibile dai capelli grigi tirati all'indietro, Driver nasconde le sue ansie dietro un paio di occhiali neri. Veste elegante ma si trascura, segno della vita aleatoria e frenetica che conduce, frastornato dal rombo dei motori e dalla paura di fallire, preoccupato che possa venire meno il suo pur illuminato dispotismo, terrorizzato all'idea che il grande sogno si interrompa. Driver è reduce dal set di House of Gucci, dove aveva interpretato per Ridley Scott un altro imprenditore italiano di successo, stavolta nel mondo della moda: Maurizio Gucci.

Ma deve essere stato assai più difficile impersonare Ferrari, paragonato dai giornali d'epoca a “Saturno che uccide i suoi figli”, cioè i piloti, o a un “fabbricante di vedove” perché mandava in pista i suoi ragazzi alla velocità di 250 km all'ora. Le location, azzeccate, dimostrano ancora una volta che nell'immaginario americano il paesaggio italiano è colorito e colorato, con ampi spazi verdi, edifici vecchi e pittoreschi in un'atmosfera un po' retro. Stereotipi che evidentemente ci meritiamo. ■

Nota curiosa. A proposito di Gucci e Ferrari, Pierfrancesco Favino, alla Mostra del Cinema di Venezia, si è lamentato, non senza ragione, che si reclutano attori stranieri per interpretare personaggi che a loro modo hanno fatto la storia d'Italia.

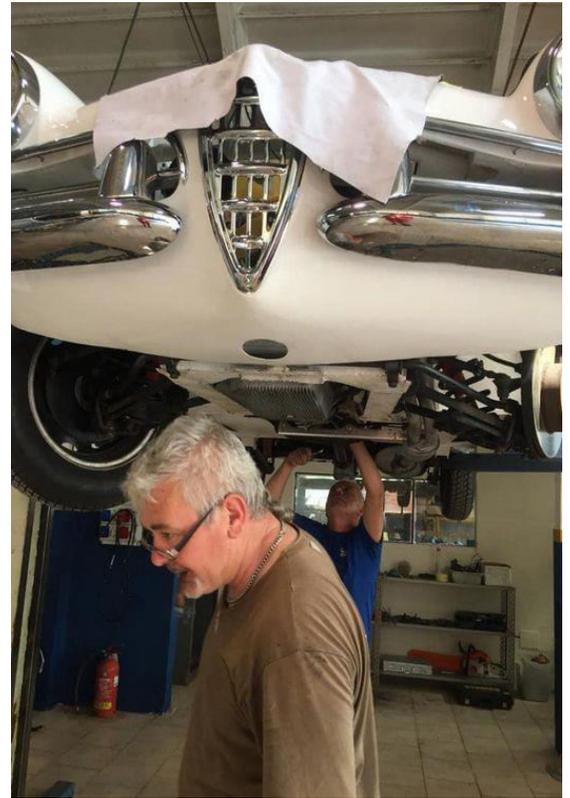
Chi la pensa come Favino potrebbe recuperare la miniserie tv trasmessa su Canale 5 nel 2003, dove nei panni di Ferrari c'è il nostro Sergio Castellitto.



Via Guicciardi 18
23100 Sondrio
P.Iva 00132750142
Tel. +39.0342.217542

Teknomotorsport di Oscar Gadaldi H. +39.339.3143026

Riparazione e manutenzione di
autoveicoli di ogni genere ed età
Preparazione alla revisione
Recupero e depannage



**Elaborazione
dati
contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023